DON ORIONE OGGI

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPE A PROVVIDENZA

n. 5 | Maggio 2017

«Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione».

(Evangelii Gaudium, 284).

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXII

www.donorione.org

DON ORIONE
RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA OGGI

Solo la carità salverà il mondo!

Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti

Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Achille Morabito
Enza Falso
Matteo Guerrini e Gianluca Scarnicci
Filippo Benetazzo
Silvestro Sowizdrzał
Sr. M. Kamila Frydryszewska
Luca Muffato
Alessandro Belano

Spedito nel MAGGIO 2017

EDITORIALE 3
Quale progresso?

IL DIRETTORE RISPONDE 5
Cosa sappiamo della nostra resurrezione?
Benediciamo il Signore

IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO 6
Impegno comune per cambiare la società

IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO 8
L'annuncio del Kerygma

STUDI ORIONINI 18
Fatima, una luce per il mondo
I tre pastorelli di Fatima

"SPLENDERANNO COME STELLE" 14
Don Benedetto Anzolin

DOSSIER 15
Fino agli estremi confini del mondo

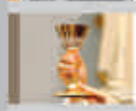
ANGOLO GIOVANI 19
Alzati, va e... non temere
"Penso a voi guardando le stelle " (Don Orione)

PAGINA MISSIONARIA 23
Ascoltare il grido dei poveri

MOVIMENTO LAICALE ORIONINO 25
Il "bene fatto bene"

IN BREVE 27
Notizie flash dal mondo orionino

FOTOSTORIA 30
Ora et labora



NECROLOGIO 31
Ricordiamoli insieme

Don Orione oggi

www.donorione.org

FLAVIO PELOSO

QUALE PROGRESSO?

Pensieri e note tra mito del progresso e dilaganti regressioni. Il nuovo *Dicastero vaticano per lo sviluppo umano integrale*.

Il 3-4 aprile 2017, si è svolto un importante Convegno nell'Aula del Sinodo, in Vaticano, su "Prospettive per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale, a 50 anni dalla Populorum Progressio". Vi ho partecipato essendo membro di "Cor Unum", uno degli organismi confluiti a formare il nuovo "Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale", che con questo evento ha avuto il suo inizio pubblico.

Lo sviluppo umano della *Populorum Progressio*

A tema di questa Conferenza, è stata messa la Lettera Enciclica "Populorum Progressio" di Paolo VI, pubblicata il 26 marzo 1967, dunque 50 anni fa. Quell'Enciclica ha presentato la visione cristiana della persona e della società umana da cui dipende la nozione e la dinamica dello sviluppo umano integrale.

"I cristiani devono mostrare di saper passare dall'amore al potere al potere dell'amore".
(Card. Pietro Parolin)

Oggi, stiamo assistendo alla dissoluzione e frammentazione della visione di persona, con la conseguenza che il progresso prescinde dalla persona e dall'etica, ed è guidato da dinamiche quasi esclusivamente economiche. "*Lo sviluppo umano non si rileva e non si promuove solo in base al PIL* (Prodotto Interno Lordo) – ha affermato nella sua relazione il card. *Peter Turkson*, prefetto del nuovo Dicastero -, *ma con tutto un sistema di valori, di relazioni e di strutture di giustizia che portino a un progresso autenticamente e integralmente umano*".
Vedendo le terribili conseguenze della "dittatura del profitto" (e dei profittatori), possiamo con più evidenza constatare quanto sia vero che "*un'economia di scambio non può più poggiare esclusivamente sulla legge della libera concorrenza, anch'essa troppo spesso generatrice di dittatura economica. La libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale*", come scriveva, nel 1967, *Paolo VI* nell'Enciclica *Populorum Progressio* (n. 59).
"*La Chiesa nel suo compito di favorire lo sviluppo integrale dell'uomo* – ha affermato il card. *Gerhard Mueller*, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede – *deve evitare due "caricature": quella di uno sviluppo solo spirituale, che si realizza nell'aldilà, perché sarebbe oppio dei poveri; quella di uno sviluppo che sia solo materiale, che si realizza aldiquà, perché si ridurrebbe a una ONG di promozione sociale. Il bene dell'uomo, e dunque il suo sviluppo, è integrale*".
Che tristezza pensare che persino obiettivi come ecologia, sicurezza,

Papa Paolo VI

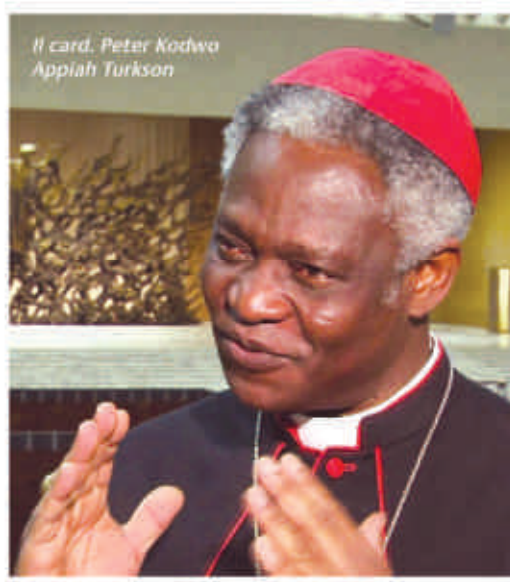
qualità di vita, salute riproduttiva, promozione della donna, povertà zero, e altri obiettivi socialmente nobili e lodevolmente posti in cima alle politiche internazionali, spesso finiscono per essere modi per muovere il mercato/economia, in mano soprattutto ai potentati economici privati, per creare nuovi ambiti di investimenti/affari, ricorrendo abbondantemente al denaro pubblico (dei cittadini), di cui profittano soprattutto le imprese/società, mentre i benefici per i destinatari sono molto limitati. Fatalmente il progresso economico di pochi crea dilaganti regressioni dei popoli. Il card. *Pietro Parolin* ha esortato ad agire in controtendenza. "*I cristiani devono mostrare di saper passare dall'amore al potere al potere dell'amore*".

Il mito del progresso è oppio dei popoli

Più volte è stata richiamata la distinzione tra "*progresso*" e "*sviluppo*" fatta da Giovanni Paolo II, nell'enciclica "Sollicitudo rei socialis" (n.27).
Già Paolo VI aveva parlato dell'"ambiguità del progresso" e, nella "Octogesima adveniens" (n.41), osservò che il progresso non va inteso con un ottimismo meccanico naïf. Il vero progresso è "*quello che sviluppa l'uomo*". Come a dire che c'è anche un progresso che rovina l'uomo e l'umano.
Inoltre, sempre Paolo VI ha introdotto una parola sorprendente e ineludibile nel parlare di progresso: "il progresso si imbatte necessariamente nel mistero escatologico della morte".
Come collocare la realtà della morte e della insufficienza umana nel vocabolario delle "*magnifiche sorti e progressive*" (Leopardi) e nella pratica del "progresso" senza l'annuncio e la speranza della "redenzione" offerta da Cristo? (cf. *Rm* 5, 5).
A proposito, tra le tante dotte relazioni, mi ha impressionato la testimonianza del vescovo di Rennes, mons. *Pierre d'Ornellas*, sul valore della sofferenza, esperienza che manifesta la trascendenza della persona umana: la persona è di più e oltre i beni che gli possono anche mancare.
Ho trovato geniali e argute le riflessioni del filosofo *Fabrice Hadjadj* nella sua relazione su "*Progresso: mito dello sviluppo?*", il quale è giunto all'affermazione finale: oggi è progressista chi conserva e sviluppa l'identità umana e non chi la muta o la deforma.

La chiave dello sviluppo: *integrare*

Al centro dei due giorni di Convegno, con 300 rappresentanti di organismi caritativi e di promozione umana di tutto il mondo, c'è stato il discorso di Papa Francesco che è venuto nell'Aula del Sinodo nel mattino del 4 aprile.
Mi pare che il suo intervento sia riassumibile nell'affermazione che ciò che unisce è divino, mentre ciò che divide è sempre contro il disegno divino e non fa il bene della persona e della società. Pertanto, Papa Francesco ha consegnato il verbo "*integrare*" come chiave della missione della Chiesa e anche del nuovo *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale*.
«Integrare i diversi popoli della terra», «Integrare la dimensione individuale e comunitaria». «Integrare corpo e anima». «Integrare nello sviluppo tutti gli elementi che lo rendono veramente tale: l'economia, la finanza, il lavoro, la cultura, la vita familiare, la religione». «L'io e la comunità non sono concorrenti tra loro, ma l'io può maturare solo in presenza di rapporti interpersonali autentici».
Lo sviluppo viene dall'integrazione. Dalla scissione viene solo la dissoluzione dell'umano. Lo sviluppo integrale si rende necessario particolarmente oggi, in un mondo *«in cui visioni ideologiche e poteri politici... hanno schiacciato la persona, l'hanno massificata e privata di quella libertà senza la quale l'uomo non si sente più uomo.*
A tale massificazione – osserva il Papa - *sono interessati anche poteri economici che vogliono sfruttare la globalizzazione, invece che favorire una maggiore condivisione tra gli uomini, semplicemente per imporre un mercato globale di cui sono essi stessi a dettare le regole e a trarre i profitti».*
Per lo sviluppo umano integrale è indispensabile la *«solidarietà»* che - sottolinea Francesco - *«ci obbliga a cercare giuste modalità di condivisione, perché non vi sia quella drammatica sperequazione tra chi ha troppo e chi non ha niente, tra chi scarta e chi è scartato. Solo la strada dell'integrazione tra i popoli consente all'umanità un futuro di pace e di speranza».*
Papa Francesco, infine, ha evocato la vocazione allo sviluppo umano integrale, dicendo che *«la vita umana è come un'orchestra che suona bene se i diversi strumenti si accordano e seguono uno spartito condiviso da tutti».*
È proprio il concetto di persona nato e maturato nel cristianesimo che *«aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano»* perché indica sempre *«relazione»* e *«non individualismo», «afferma l'inclusione e non l'esclusione», «la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento», «la libertà e non la costrizione».*


Il card. Peter Kodwo Appiah Turkson

FLAVIO PELOSO

COSA SAPPIAMO DELLA NOSTRA RESURREZIONE?

Abbiamo celebrato da poco la Pasqua. Io sono anziana e alla morte penso ormai come imminente, come conclusione della vita. Sono sempre stata abituata a pensare al paradiso e all'inferno. Ho sempre voluto bene al Signore e non ho paura, ma mi chiedo sempre più cosa mi avverrà dopo la morte. La vita continuerà subito o bisognerà aspettare? Sarò ancora proprio io, con il mio corpo e con i miei sentimenti? Come sarà il paradiso?

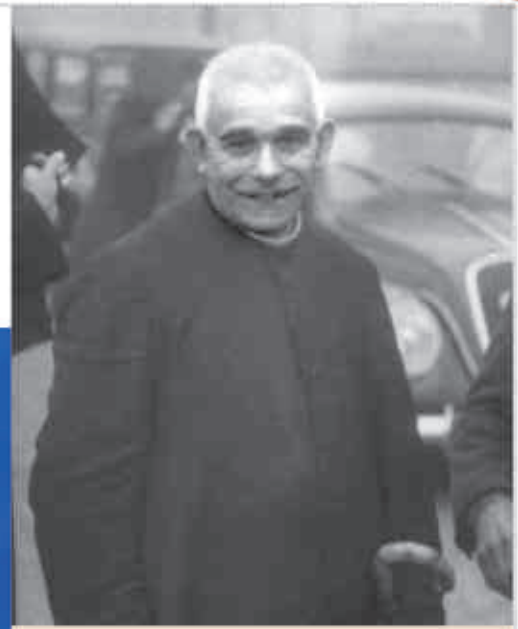
Felicia De Bortoli, Trento

Cara Signora, lei ha sempre voluto bene al Signore e dunque sono certo che si fiderà che Egli la tratterà bene, anche se non sa esattamente "come". Solo dall'esperienza di Gesù risorto, raccontata nei Vangeli, noi veniamo a sapere "qualcosa" che riguarda anche la nostra risurrezione.

1. *Gesù dopo la morte è risorto. La nostra vita, dopo la morte, continua, non è annullata né si interrompe.*
2. *Gesù risorto era proprio lo stesso, con la sua identità e la sua storia. Noi dopo la morte continueremo la vita con la nostra identità e la nostra storia.*
3. *Gesù risorto era anche molto diverso, più di prima, il suo corpo era "glorioso". Anche noi dopo la morte saremo "più di prima", glorificati e beati, come promesso da Gesù, oppure - Dio non vuole e non vogliamolo noi - dannati.*

Queste tre verità essenziali provengono dall'esperienza e dalla promessa di Gesù risorto. Altri aspetti descrittivi della vita eterna possiamo solo pensarli e immaginarli, guidati dall'affetto e dalla ragionevolezza e anche da qualche immagine offerta dalla Parola di Dio.

Concludo con l'augurio di Don Orione: "Che la vittoria del Signore sia anche la nostra vittoria, e la morte, anche per noi, sia un passaggio a vita novella, e abbia a renderci un dì radioso questo corpo, che la tomba non riceverà che in deposito".



BENEDICIAMO IL SIGNORE

Gentilissimo Direttore e Figli tutti di Don Orione.

Sono una vostra grande amica e piccola benefattrice da tanti anni, devota da sempre del nostro caro, vostro Fondatore, San Luigi Orione al quale esprimo tutta la mia gratitudine per i tanti benefici da lui ottenuti nella mia lunga vita e perché ringraziate con me e per me per le grazie ottenute ultimamente per i miei nipoti Leonardo e Matteo. (...) Grazie per avere detto Sì al Signore e a Don Orione. Grazie per tutto il bene che fate, spirituale e materiale, lui vi ricompenserà. Io vi seguo sempre sulla vostra bella rivista "Don Orione oggi", così ricca di tante belle notizie e racconti.

Marisa Casarini Roversi, Modena

Lettere come la sua, cara signora Marisa, spiegano e stimolano l'impegno della nostra Congregazione per produrre e inviare gratuitamente la rivista "Don Orione oggi": fare del bene alle persone, confortarle nel bene, fare che benedicano il Signore e che facciano del bene al prossimo. Anche il Don Orione oggi, come le altre opere di carità, intende "aprire gli occhi della fede e riscaldare i cuori di amore verso Dio" *(Don Orione).*

IMPEGNO COMUNE PER CAMBIARE LA SOCIETÀ

«Continuiamo a lavorare per costruire ponti tra i popoli, ponti che ci permettano di abbattere i muri dell'esclusione e dello sfruttamento».

(Documento Conclusivo del II Incontro mondiale dei movimenti popolari, 11 luglio 2015, Santa Cruz de la Sierra, Bolivia).

Vaticano, 5 novembre 2016. Il III Incontro Internazionale dei movimenti popolari

Nei mesi scorsi abbiamo visto la dottrina sociale di Papa Francesco tracciata attraverso l'enciclica *Laudato si'*. Abbiamo detto che l'antropologia moderna che vorrebbe mettere l'uomo al centro del creato si è invece ridotta al mettere al centro lo sviluppo tecnologico e tramite questa, a riservare la ricchezza e il potere a poche persone arrivando a "scartare" i gruppi più deboli. Come soluzione per i problemi ecologici il Papa proponeva un cambio di mentalità per rimettere al centro l'uomo come creatura di Dio, capace e in bisogno di relazione con il suo creatore, con le altre creature e con se stesso, in un'armonia che si può ottenere solo uscendo dallo stile "autoreferenziale" ed egoistico.

Naturalmente un discorso del genere è difficilmente accettato dai vertici del potere e conseguentemente anche dai Mass Media. Allo stesso tempo si sono creati dei movimenti popolari di persone di provenienza geografica e religiosa diversa che hanno accettato di riflettere su tale sfida. Nel terzo incontro internazionale di tali movimenti (5 Novembre 2016) il Papa ha rilanciato il suo messaggio. Ne presentiamo i punti principali.

Il Papa parte dal principio che la situazione attuale in cui i poveri sono emarginati, ha bisogno di cambiamenti, ma vede la necessità che tali cambiamenti siano veri, efficaci e durevoli. Lui propone delle linee:

"Vi chiedo di non sottovalutare il valore dell'esempio perché ha più forza di mille parole, di mille volantini, di mille "mi piace", di mille retweets, di mille video su youtube".

"Alcuni compiti imprescindibili per camminare verso un'alternativa umana di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza sono:

1. mettere l'economia al servizio dei popoli;
2. costruire la pace e la giustizia;
3. difendere la Madre Terra".

La cultura dell'indifferenza che caratterizza la nostra società non sta

nel fatto che i problemi vengano nascosti ma che vengano mischiati a mille altri di natura diversa e spesso opposta tanto da creare nella mente delle persone la tendenza a dire "È giusto ma non tocca direttamente a me":
"Le soluzioni reali alle problematiche attuali non verranno fuori da una, tre o mille conferenze: devono essere frutto di un discernimento collettivo che maturi nei territori insieme con i fratelli, un discernimento che diventa azione trasformatrice "secondo i luoghi, i tempi e le persone".

Un aspetto, forse nuovo, è quello di presentare con onestà e coraggio i trucchi dell'economia:
"Chi governa allora? Il denaro. Come governa? Con la frusta della paura, della disuguaglianza, della violenza economica, sociale, culturale e militare che genera sempre più violenza in una spirale discendente che sembra non finire mai".
"Perché la paura, oltre ad essere un buon affare per i mercanti di armi e di morte, ci indebolisce, ci destabilizza, distrugge le nostre difese psicologiche e spirituali, ci anestetizza di fronte alla sofferenza degli altri e alla fine ci rende crudeli".

Soluzione?
"La misericordia è il miglior antidoto contro la paura".
"Un progetto-ponte dei popoli di fronte al progetto-muro del denaro. Un progetto che mira allo sviluppo umano integrale".

Forse che queste sono idee un po' marxiste?
"Quasi cent'anni fa, Pio XI prevedeva l'affermarsi di una dittatura economica globale che chiamò «imperialismo internazionale del denaro»... Paolo VI denunciò quasi cinquant'anni fa, la «nuova forma abusiva di dominio economico sul piano sociale, culturale e anche politico»".

Il Papa riporta anche le parole di due primati ortodossi dette a Lesbo circa l'accoglienza dei rifugiati.
«Chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere immediatamente, nella sua interezza, la "bancarotta" dell'umanità». Cosa succede al mondo di oggi che, quando avviene la bancarotta di una banca, immediatamente appaiono somme scandalose per salvarla, ma quando avviene questa bancarotta dell'umanità non c'è quasi una millesima parte per salvare quei fratelli che soffrono tanto?...
La migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, dell'Europa e della Grecia. È un problema del mondo".

> "La migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, dell'Europa e della Grecia. È un problema del mondo".

Quindi i Cristiani non devono avere paura di lasciarsi coinvolgere nella sfera politica:
"Non abbiate paura di entrare nelle grandi discussioni, nella Politica con la maiuscola, e cito di nuovo Paolo VI: «La politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri».

Senza però cadere nella tentazione che essa presenta:
"Ci sono due rischi... il rischio di lasciarsi incasellare e il rischio di lasciarsi corrompere".

Bisogna essere coerenti e non cedere a false soluzioni:
"Sappiamo che finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema".

Raccomandazioni a chi è in autorità:
"Ma è anche giusto chiarire che quanti hanno scelto una vita di servizio hanno un obbligo ulteriore che si aggiunge all'onestà con cui qualunque persona deve agire nella vita. La misura è molto alta: bisogna vivere la vocazione di servire con un forte senso di austerità e di umiltà".

Cosa intende il Papa per "Austerità?"
"A qualsiasi persona che sia troppo attaccata alle cose materiali o allo specchio, a chi ama il denaro, i banchetti esuberanti, le case sontuose, gli abiti raffinati, le auto di lusso, consiglierei di capire che cosa sta succedendo nel suo cuore e di pregare Dio di liberarlo da questi lacci".

Prima di tutto dare l'esempio
"Vi chiedo di non sottovalutare il valore dell'esempio perché ha più forza di mille parole, di mille volantini, di mille "mi piace", di mille retweets, di mille video su youtube".

Finale
"E insisto: contro il terrore, il miglior rimedio è l'amore. L'amore guarisce tutto".

L'ANNUNCIO DEL KERYGMA

Il capitolo terzo della *Evangelii gaudium* è dedicato all'«annuncio del Vangelo». In esso si ribadisce con forza che "tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo" e che "tutti siamo discepoli missionari". "Ogni cristiano - afferma Papa Francesco - è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù" (n. 120).

Cari Gàlati, che delusione!

I Gàlati erano una popolazione di origine celtica, stanziatasi – alcuni secoli prima di Cristo – in quella regione che oggi chiamate Turchia centrale. Ero passato per quella regione nel mio secondo viaggio missionario (50-52) e mi fermai a causa di una malattia (*Gal* 4,13-14). Ne avevo approfittato per annunciare loro Gesù Cristo e molti accolsero il «vangelo» che avevo annunciato. Dopo la mia partenza, però, in Galazia erano passati altri predicatori di origine giudaica che avevano aderito a Gesù, ma che rimanevano convinti della necessità di vivere secondo la Legge di Mosè per avere la salvezza: la sola fede in Cristo – dicevano – non poteva essere sufficiente per salvarsi. Inoltre, ai loro occhi, io non ero un vero apostolo, poiché non era stato con Gesù come i Dodici. E dicevano anche che ciò che io predicavo non era del tutto vero: la fede in Cristo – ribadivano – non bastava per avere la salvezza; era necessaria la circoncisione.

> **"Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo: è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!"**

Successe così che molti cristiani Gàlati si lasciarono persuadere. Venuto a conoscenza della cosa, scrissi questa lettera da Efeso, nel 57; in essa ho difeso la mia identità di apostolo e soprattutto la validità del mio vangelo: ***"L'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo"*** (*Gal* 2,16). Lo so, ho scritto da arrabbiato (l'indirizzo della lettera è brusco, duro e senza elogi dei destinatari!), ma in gioco c'era un gravissimo pericolo e, senza giri di parole, scrissi che "*se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano*" (*Gal* 2,21). Non ce l'avevo con la legge (agli stessi Gàlati ho scritto che "la legge per noi è come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo" – 3,25). Ma dovevo far capire che mai e poi mai la legge è *causa* e *origine* della salvezza! Ai Romani, cui ho scritto poco dopo, ho ribadito che siamo "giustificati gratuitamente per la sua [di Dio] grazia, in virtù della redenzione realizzata da Gesù Cristo" (*Rm* 3,24). Il rischio, quindi, era che noi cristiani saremmo diventati uno dei tanti movimenti del giudaismo del I secolo.

"Ho ricevuto... ho trasmesso" (1 Cor 11,23)

Quando Marco – oggi ritenuto il primo vangelo – ha visto la luce negli anni 65-70, le lettere di Paolo erano già state scritte tutte. Allora ci chiediamo: "Qual è il «vangelo secondo Paolo», "dal momento che egli è stato il primo a scrivere di Gesù?" (R. Penna). Diverse volte Paolo parla del «mio vangelo» (*Rm* 2,16; 16,25; 2 *Tm* 2,8) o del «nostro vangelo» (1 *Ts* 1,5; 2 *Ts* 2,14). Prima di rispondere, è opportuno ricordare che il rapporto di Paolo con le comunità non è solo di paternità, ma anche di debito! Scrivendo ai Corinzi afferma: "Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato (*euanghelisámen*) e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato (*euanghelisámen*). Altrimenti, avreste creduto invano!

Vi ho trasmesso (*parédoka*) dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto (*parélabon*): che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (*1 Cor* 15,1-5). Si tratta di una delle più antiche professioni di fede, prepaolina! In questo contesto Paolo utilizza termini tecnici desunti dal vocabolario della tradizione rabbinica: il vangelo è, pertanto, ricevuto, trasmesso, custodito, annunziato, proclamato, predicato. Va detto che Paolo ha «ricevuto e trasmesso», ma non in forma meccanica, semplicemente ripetendo il messaggio cristiano; egli ha saputo "coniugare il fondamentale dato evangelico con le concrete situazioni culturali e vitali dei vari ambienti umani ed ecclesiali" (R. Penna). Paolo si concentra sul centro, sull'essenziale del messaggio – ciò che Dio ha operato in Cristo – ripensandolo e riattualizzandolo con una profondità ed efficacia unica.

"Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo".

Il cuore dell'annuncio

Vediamo ora di approfondire il cuore dell'annuncio paolino, richiamando anche altri testi. Nel primo scritto del Nuovo Testamento – la prima lettera ai Tessalonicesi – Paolo sintetizza così il kérygma cristiano: "Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato" (1 *Ts* 4,14). Se per assurdo avessimo solo questa lettera, come testimone del NT, avremmo tutto il kérygma, il cuore dell'annuncio cristiano!

Nella lettera ai Romani Paolo si presenta come «servo» (*doulos* -1,1). Nella cultura greco-romana indicava lo «schiavo», totalmente vincolato ad un padrone. "Paolo trasporta l'uso di quel vocabolo dall'ambito sociale a quello religioso e ci tiene a qualificarsi come interamente appartenente al Cristo, suo unico Signore" (C. Doglio). Il secondo titolo è quello di «apostolo» (*apóstolos*), «inviato». "Così Paolo sottolinea che la sua funzione apostolica non dipende dagli uomini, ma è effetto di una chiamata divina: egli è stato scelto dal Cristo risorto e da lui in persona ha ricevuto l'incarico della predicazione. La stessa idea viene ribadita con la formula «prescelto (*aforisménos*)»: Paolo ha la consapevolezza di «essere stato messo da parte» per un divino intervento che lo ha voluto riservare a un'impresa che lo supera. Tale impresa è l'annuncio del vangelo" (C. Doglio).

Questa, infatti, è stata la ragione della sua vita: "Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero... Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo" (*1 Cor* 9,16-19.22-23). Questo è stato lo scopo di tutta la sua vita: il "non sapere altro... se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (*1 Cor* 2,2).

Sull'esempio di Paolo, anche noi oggi dobbiamo ricordarci che "non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore, e senza che vi sia un primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività di evangelizzazione" (*EG*, 110). E questo vale per tutti i cristiani. Guai a noi se non facciamo "risuonare il primo annuncio: **«Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti»**. Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi" (*EG*, 164).

PERCHÉ SIAMO COSÌ FREDDI NEL TRASMETTERE IL VANGELO?

Scriveva p. Gasparino: "Siamo giudicati dal nostro annuncio. Se in noi l'annuncio non preme è evidente che non ha inciso in noi. Ci ha sfiorati, ma non ha inciso. Se il messaggio di Cristo ci brucia in cuore abbiamo certamente l'ansia di trasmetterlo. L'apatia cristiana a trasmettere il messaggio di Cristo ha delle motivazioni profonde: forse il messaggio cristiano non ci ha ancora raggiunti. Quando una notizia brucia, chi si trattiene dal parlarne? Lo facciamo con tutti cominciando dalle persone più intime, lo facciamo con gli amici, con i conoscenti, con tutti. Perché siamo così freddi nel trasmettere il vangelo? Evidentemente perché non è una «notizia che brucia» e non è abbastanza «bella notizia»" (A. GASPARINO, *Dio è amore. Riflessioni sulla Prima lettera di Giovanni*, LDC, Leumann (TO) 2006, p. 8.).

Intervista di Don Flavio Peloso
al Cardinale José Saraiva Martins.

FATIMA, UNA LUCE PER IL MONDO

Sono andato a incontrare il card. José Saraiva Martins nel suo appartamento nel palazzo di Piazza Pio XII, vicino alla Congregazione delle Cause dei Santi di cui è stato Prefetto per molti anni. Per me, è il Cardinale della canonizzazione di Don Orione. Era lui il Prefetto e si instaurò una devozione che divenne amicizia. È portoghese, originario di Guarda, e volentieri ha accettato un'intervista per *Don Orione oggi* su Fatima e sul centenario delle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli.

Fatima, in questo mese di maggio 2017, è al centro dell'attenzione del mondo ecclesiale ma anche civile.

Sì, in questo anno centenario delle apparizioni, ci sono molte iniziative di studio e di devozione popolare. E poi tutti aspettano anche il Papa a Fatima per la festa del 13 maggio.

Giacinto e Francesca, due dei tre pastorelli di Fatima, saranno presto santi. Papa Francesco porterà questo dono in occasione del 100° anniversario della prima apparizione mariana di cui furono testimoni. I due pastorelli erano già stati beatificati da Giovanni Paolo II nel maggio del 2000, proprio al Santuario di Fatima. Eminenza, la beatificazione dei due fanciulli, morti a 9 e 10 anni, è stato un tema controverso perché da alcuni si obiettava: "Che virtù eroiche possono avere praticato?". Che ne dice, Lei che è stato Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi per molti anni?

> "Voi potete fare quello che volete, ma non possiamo dire una bugia. Noi abbiamo visto la Madonna".

Io, guardando proprio alle vicende dei pastorelli, mi sono convinto che è storicamente falso affermare che i bambini non possono praticare le virtù in grado eroico. Guardiamo a quello che è capitato a Giacinta e Francesco. I massoni, che in Portogallo avevano molta influenza, si erano proposti di far credere a quei bambini che le apparizioni non erano vere ma una loro fantasia. Per convincere i due bambini Giacinta e Francesco li hanno separati da Lucia, e hanno detto loro: "Voi dovete dire che le apparizioni della Madonna sono una falsità, che è una vostra invenzione! Se voi non dite questo noi vi faremo quel che abbiamo fatto con Lucia: l'abbiamo uccisa buttandola nell'olio bollente. Se voi non dite che è una fantasia vostra farete la stessa fine!". Risposero: "Voi potete fare quello che volete, ma non possiamo dire una bugia.

Fatima, 13 ottobre 1917. Migliaia di persone assistono al "miracolo del sole".

Noi abbiamo visto la Madonna". Io vorrei sapere quanti adulti avrebbero avuto quella stessa eroicità. Questa è storia. Questo è eroismo ed è giusto che porti anche i bambini alla beatificazione e poi alla canonizzazione. I pastorelli hanno preferito la verità e la morte piuttosto che dire una bugia.

Eminenza, da portoghese, come spiega la grande e persistente devozione alla Madonna di Fatima?

Gli eventi di Fatima sono stati subito una rivoluzione nella cultura religiosa del Portogallo. Ci sono delle fotografie dell'epoca degli eventi che ci mostrano moltitudini immense che cominciarono ad andare a Fatima perché credevano a quanto accaduto. La spiritualità cristiana del Portogallo e dei portoghesi non esiste senza Fatima. Al centro, c'è sempre la Madonna di Fatima, come è Lourdes per la Francia. Poi, come sappiamo, la fama di quanto avvenuto e la devozione sono andate diffondendosi per il mondo intero, tanto che oggi, in qualsiasi continente, lei trova sempre chiese dedicate alla Madonna di Fatima. È una devozione universale.

Dopo 13 anni, nel 1930, la Chiesa riconobbe il carattere soprannaturale delle apparizioni e ne autorizzò il culto.

Il fatto che la Chiesa avesse tanti nemici (ideologie socialiste, liberali, massoni, ecc.) ha fatto sì che essa si interessasse di valutare se quanto accaduto era vero o meno e lo fece con molto rigore. Ecclesiastici e laici hanno dedicato moltissimo studio per verificare cosa fosse avvenuto e cosa si dovesse dire di quelle apparizioni. Hanno interrogato più volte i bambini, che a quella età non hanno malizia, per sapere e confrontare i racconti.

Parlando di Fatima non può mancare un riferimento al "terzo segreto". Eminenza, si è trovata finalmente pace su questo tema?

Ma sicuramente c'è chiarezza, ma i giornalisti devono trovare sempre qualcosa per parlare e, a volte, per parlare contro la Chiesa. Nel 2000, il Papa è andato a Fatima, per beatificare Giacinta e Francesco, ed ha parlato chiaro sul terzo segreto. Anche il Card. Sodano, Segretario di Stato, ha parlato molto chiaro. È tutto chiarito. Lucia ha parlato di un prete vestito di bianco, che molti mettono in rapporto con l'attentato al Papa in Piazza San Pietro. Si è adempiuto quello che avrebbe detto la Madonna a Fatima?

Non ha detto che sarebbe capitato proprio a quel Papa, è capitato a lui ma potrebbe capitare anche ad altri. Se avvenisse che un altro Papa fosse ucciso in futuro, non contraddirebbe quanto accaduto in precedenza a Giovanni Paolo II.

Eminenza tra i messaggi di Fatima, ce ne sono alcuni che hanno un valore religioso ma anche civile, per il mondo, come per esempio il messaggio della pace e il messaggio della speranza.

Certamente Fatima non è comprensibile senza il Vangelo. Il Vangelo è un messaggio umano prima di tutto, umano e cristiano. Non dobbiamo mai separare l'umano dal cristiano. Tutto ciò che è autenticamente umano è già congiuntamente cristiano e tutto ciò che è cristiano è già autenticamente umano. La separazione di umano da cristiano, di civile da religioso, quasi fossero in contrasto, è uno dei peccati dell'uomo di oggi. Oggi la Chiesa, con la sua fede e con il Vangelo, è rimasta la custode dell'umano e dell'umanità. E anche il messaggio di Fatima riguarda la Chiesa e riguarda la società.

Allora, Eminenza, appuntamento per tutti, il 13 maggio, ai piedi della Madonna di Fatima.

La festa del centenario sarà eccezionale. La festa che ogni anno si celebra in occasione della prima apparizione del 13 maggio 1917 - l'ultima il 13 ottobre - è sempre un evento speciale, una cosa straordinaria. Sono stato invitato a presiedere alla cerimonia del 13 maggio per due volte, la prima volta c'erano seicentomila pellegrini provenienti da tutto il mondo, una cosa incredibile. E rimasi impressionato perché, a Fatima, nonostante le migliaia di pellegrini non si sentiva una parola; c'era un mare di gente tutta in raccoglimento, commovente.

Papa Giovanni Paolo II donò alla Madonna di Fatima il proiettile che lo colpì il 13 maggio 1981 nella Città del Vaticano. Il proiettile riuscì ad essere perfettamente incastonato nella cavità formata dall'unione degli otto archetti che compongono la corona.

I TRE PASTORELLI DI FATIMA

Fatima 1917, i tre pastorelli ai quali apparve la Madonna. Da sinistra Lucia Dos Santos e i suoi cugini Francesco e Giacinta Marto.

Nel 1916 Fatima è una sconosciuta cittadina del Portogallo centrale, con circa 2000 abitanti. Uscendo dal paese, andando verso occidente, si giunge alla frazione di Aljustrel, dove vivono i tre piccoli protagonisti della storia di Fatima: Lucia Dos Santos e i suoi cugini Giacinta e Francesco Marto. Essi poco conoscono della geografia, della storia e del pensiero del mondo che si trova al di là delle loro montagne; hanno ricevuto un'educazione cristiana molto semplice, come ci si aspetta dall'ambiente montano in cui vivono.
Come tutti i bambini del loro paese Lucia, Francesco e Giacinta, aiutano i genitori portando a pascolare ogni giorno un piccolo gregge; trascorrono assieme l'intera giornata custodendo il gregge e giocando. I genitori hanno raccomandato loro di pregare il rosario dopo la merenda, cosa che non mancano di fare, in modo molto singolare, passando i grani del mistero con la semplice evocazione delle *Ave Maria*, per finire con un profondo *Padre nostro*. Da questa persistenza di invocare il nome di Dio, anche con la fretta infantile di chi vuole giocare, germinerà il dono di una vita accolta ed offerta in sacrificio.

Ciclo Angelico

Un giorno di primavera i tre fanciulli, arrivati fino a Loca do Cabeço, furono testimoni di un fatto straordinario.
«Vedemmo, ad una certa distanza sulla cima degli alberi - racconta Lucia -, (...) una luce più bianca della neve, che lasciava intravedere la figura di un giovane trasparente e più sfavillante del cristallo colpito dai raggi del sole. Quando si avvicinò di più potemmo distinguerne meglio l'aspetto. Disse "*Non temete. Io sono l'Angelo della Pace, pregate con me*". E inginocchiandosi Egli chinò il volto fino a terra. Guidati dallo stesso impulso soprannaturale, noi facemmo altrettanto e ripetemmo le parole che udivamo pronunciare da Lui: "*Mio Dio, io credo, adoro, spero in Voi e Vi amo. Chiedo perdono per quelli che non credono, non sperano, non Vi amano*". Dopo avere ripetuto queste parole tre volte, egli si alzò e disse: "*Pregate così. I Cuori di Gesù e Maria sono attenti alla voce delle vostre suppliche*". Poi egli disparve». L'Angelo della Pace li visiterà altre due volte. Nelle sue manifestazione l'Angelo invita i bambini ad adorare profondamente la Santissima Trinità, unendosi al sacrificio di Cristo nella riconciliazione di tutti in Dio. Da quel momento, i pastorelli vivranno immersi in questo adorare Dio, con un desiderio discreto ma convinto di trasformare la loro vita in dono offerto al Creatore per gli altri. Questa è la loro vocazione.

"Non abbiate paura, non vi farò del male"

Nel 1917 Lucia aveva soltanto 10 anni, Francesco 9 e Giacinta 7. La domenica del 13 maggio i tre cugini, dopo aver assistito alla Santa Messa nella chiesa parrocchiale di Fatima, tornano ad Aljustrel per condurre al pascolo le loro pecore. Decidono di andare fino alla radura di Cova da Iria. «Mentre con Giacinta e Francesco giocavamo sul pendio della Cova d'Iria - racconta Lucia nelle sue Memorie - vedemmo improvvisamente una specie di lampo.

"È meglio che andiamo a casa – dissi ai miei cugini – sta lampeggiando, probabilmente viene un temporale". Cominciammo a scendere il pendio, spingendo le pecore verso la strada. Arrivati più o meno a mezza costa, quasi presso un grande leccio che era in quel luogo, vedemmo un altro lampo e fatti alcuni passi, vedemmo sopra un leccio una Signora vestita tutta di bianco, più luminosa del sole, diffondendo una luce più chiara e intensa d'un bicchiere di cristallo pieno d'acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente.
Ci fermammo, sorpresi per l'apparizione. Eravamo così vicini che restavamo immersi nella luce che La circondava. O che Lei diffondeva. Forse a un metro e mezzo di distanza, più o meno. Allora, la Madonna ci disse: "*Non abbiate paura. Non vi faccio del male*".[...]
Dopo questa prima apparizione la Madonna diede appuntamento ai tre per il 13 del mese successivo, e così per altri 5 incontri, dal 13 maggio fino al 13 ottobre.
Le apparizioni erano accompagnate da rivelazioni di eventi futuri: la fine imminente della prima guerra mondiale; il pericolo di una seconda guerra ancora più devastante se gli uomini non si fossero convertiti; la minaccia comunista proveniente dalla Russia, debellabile solo mediante la Consacrazione della nazione stessa al cuore immacolato di Maria, per opera del papa e di tutti i vescovi riuniti.
In seguito alla promessa fatta ai tre pastorelli dalla Madonna riguardo a un evento prodigioso, il 13 ottobre 1917 molte migliaia di persone, credenti e non credenti, riferirono di aver assistito a un fenomeno che fu chiamato "miracolo del sole".
Molti dei presenti, anche a distanza di parecchi chilometri, raccontarono che mentre pioveva e spesse nubi ricoprivano il cielo, d'un tratto la pioggia era cessata e le nuvole si erano diradate: il disco del sole, tornato visibile, avrebbe ruotato intorno a un punto esterno, diventando multicolore e ingrandendosi, come per precipitare sulla terra. Francesco e Giacinta, così come la Madonna aveva annunciato durante la prima apparizione, morirono pochi anni dopo, rispettivamente nel 1919 e nel 1920, a causa dell'epidemia di spagnola che in quegli anni fece molte vittime anche in Portogallo.
Lucia invece divenne monaca carmelitana scalza, e mise per iscritto nelle sue Memorie gli eventi accaduti a Fatima, così come lei stessa li aveva visti.
Nel 1930 la Chiesa cattolica proclamò il carattere soprannaturale delle apparizioni e ne autorizzò il culto. A Fatima è stato edificato un santuario, visitato per la prima volta da papa Paolo VI il 13 maggio 1967.

Suor Lucia prega davanti alla statua della Madonna.

NOSTRA SIGNORA DI FATIMA E LA FAMIGLIA ORIONINA

Nella particolare ricorrenza del centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima, la Famiglia Orionina, ricorda la **Provincia religiosa "Nossa Senhora de Fatima"** che riunisce le comunità del Centro-Nord del Brasile. La costituzione della Provincia dedicata alla Madonna di Fatima fu decisa durante il capitolo generale di Tortona (11 - 17 settembre 1946) e riuniva le comunità sparse per tutto il Brasile. Come sede provinciale della Provincia fu scelto il Santuario di *Nossa Senhora de Fátima*, in Rua Riachuelo, a Rio de Janeiro. A motivo della crescita del numero di religiosi e opere e della grande estensione geografica, nel 1985, in Brasile fu creata la nuova Provincia religiosa, "*Nossa Senhora da Anunciaçao*", comprendente gli stati brasiliani del sud.
Il Santuario dedicato alla Madonna di Fatima di Rio de Janeiro fu voluto e avviato da Don Orione stesso, avendo incaricato per la realizzazione Don De Paoli che liberò da altri impegni *"poiché dovendo egli attendere al forte impegno della costruzione del Santuario alla Madonna di Fatima, sarebbe troppo gravato di lavoro e di responsabilità; tanto più che dovrà raccogliere i fondi necessari e pubblicare un altro Bollettino: 'La Madonna di Fatima'"* (Lettera di Don Orione del 15 luglio 1935). Fu pensato e realizzato con criteri larghi, per farne una delle più belle chiese di Rio de Janeiro, in stile neo-gotico. Si fecero venire appositamente il corpi di due martiri delle persecuzioni romane - le sante Igea e Rufina - per creare un ponte tra la prima evangelizzazione, in epoca romana, e la nuova evangelizzazione dei popoli di America Latina. Il bel Santuario dedicato a "Nossa Senhora de Fatima" fu inaugurato nel 1956.
Il 13 maggio è anche festa dell'**Istituto Secolare Orionino**. Nel 1997, in questo giorno fu firmato il documento di riconoscimento canonico diocesano dell'Istituto Secolare Orionino, da Mons. Martino Canessa, vescovo di Tortona. La Madonna di Fatima fu scelta come Patrona del Gruppo regionale dell'Italia.

DON BENEDETTO ANZOLIN

COSTRUTTORE DEL SANTUARIO DI ITATÌ

Benedetto nacque il 24 ottobre 1898, a Zané (Vicenza) da Bortolo Anzolin e Maria Maculan. Entrò in congregazione già chierico il 3 dicembre 1923, all'Istituto "Camerini Rossi" di Padova; l'anno successivo fece il noviziato a Venezia, professando la prima volta il 27 dicembre 1925 e in perpetuo a Villa Moffa di Bra (Cuneo) il 29 luglio 1929, nelle mani di Don Orione. Completati gli studi di filosofia e teologia con l'assistenza ai ragazzi del "Camerini Rossi" (1925-1928), passò a Tortona, ricevendo i vari ordini sacri e fu ordinato sacerdote dal Vescovo Simon Pietro Grassi, a Tortona, il 7 aprile 1928. Tornato un anno a Padova, il 1° agosto 1929 partì missionario, con destinazione l'Argentina, lavorando con ardore, zelo e dedizione apostolica – appresa dagli esempi del Fondatore – nelle case di Tres Algarrobos e di Victoria.

Il 3 febbraio 1937, Don Orione gli scrisse dandogli alcuni consigli semplici per essere un buon sacerdote.

"Caro Don Anzolin. La grazia del Signore e la Sua pace siano sempre con noi! Di salute vado meglio, grazie a Dio. Sono lieto che la gente si mostri contenta del tuo ritorno, diamo grazie al Signore! Tratta bene e sempre con grande educazione e affabilità tutte le persone, buone e non buone, piccoli e grandi: sii tu il primo sempre a salutare. Preparati bene per l'Evangelo: ti esorto, ti prego e ti supplico di essere breve, brevissimo, anzi te lo comando. Lascia stare le cose lunghe: chiaro e breve, possibilmente mai mai mai più di 15 minuti. Sarà un grande mezzo per fare ritornare alla Chiesa la gente. Non ti perdere d'animo: Dio ci assisterà".

Don Orione, nel 1937, lo destinò a Itatì, nel Chaco, incaricò Don Benedetto Anzolin di provvedere a erigere un nuovo santuario alla *Virgen de Itatí*. Ne diede notizia a Don José Zanocchi, il 6 settembre 1937, in questi termini: *"Secondo me non resta che mandare P. Anzolin. Per più ragioni mi parve più sicuro. Spero che P. Benito cambierà la situazione e rialzerà il buon nome della Congregazione presso di tutti e del Vescovo"*.

Generoso e geniale come era, animato da grande devozione mariana, Don Anzolin si mise all'opera per la costruzione del nuovo Santuario mariano. Concepì un Santuario di grandi proporzioni e di architettura ardita, disegnato dall'ingegnere Felipe Bergamini, di 80 metri di lunghezza e 73 di larghezza. La cupola è alta 80 metri con un diametro di 28, sormontata da una statua in rame della Madonna alta 7,5 metri. L'impresa lascia ancora oggi stupefatti per la sua bellezza e maestosità e pensando che fu realizzato in una regione poverissima, distante da città e da grandi vie di comunicazione, sulla riva del grande fiume Paranà.

Don Anzolin non era di robusta costituzione fisica. Gli giungevano accorati appelli da Don Orione e Don Zanocchi a non strapazzarsi e riguardarsi. L'impresa era colossale e grande l'attesa della popolazione del Chaco che pellegrinava alla Virgen de Itatì a decine e decine di migliaia. Don Anzolin sperava di ultimare il Santuario per l'Anno santo 1950, come scrisse in una lettera alla famiglia, il 13 aprile '46: "Nel Santuario sempre si lavora, però mi sembra che non faremo a tempo a terminarlo per il 1950, perché pure qui abbiamo molte difficoltà per ottenere i materiali e gli operai necessari".

Per il Santuario e per la povera gente del Chaco si spese senza badare alla fatica e alla salute personale. Il 26 febbraio 1946, mentre accompagnava i pellegrini in visita al santuario ancora in costruzione, fu colpito da un grave ictus, con emorragia cerebrale. Prontamente soccorso, fu trasferito a Buenos Aires per adeguate cure, ma un nuovo attacco ne spense le residue forze, e rese l'anima al Signore il 10 maggio 1946. Aveva 47 anni d'età, 20 di Professione religiosa e 18 di sacerdozio.

Per il completamento del Santuario, avrà chiesto in cielo l'aiuto della Santa Madonna, cui era devotissimo.

MISSIONE MISSIONI & MESSAGGI

N. 5

FINO AGLI ESTREMI CONFINI DEL MONDO

«Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 6,2). D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi.
In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale» (*Evangelii Gaudium*, 67).

CORRIDOI UMANITARI
UNA NUOVA FORMA DI "MISSIO AD GENTES"

di MATTEO GUERRINI e GIANLUCA SCARNICCI

Grazie al protocollo siglato dalla Conferenza Episcopale Italiana, dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Chiesa Valdese e dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia ha preso vita una nuova ed innovativa forma di missione: non solo l'intervento nei luoghi di più difficili del pianeta, ma anche la possibilità di accogliere in Europa i fragili più fragili.

La missione ha sempre rivestito un ruolo fondamentale nella storia della **Chiesa**, rispondendo direttamente a uno dei mandati di Gesù: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato". Necessità ripresa anche dal Concilio Vaticano II, con il decreto *Ad Gentes* del 1965 e successivamente ribadita anche da Giovanni Paolo II con l'enciclica Redemptoris missio del 1990.
Negli ultimi tempi, però, a causa del cambiamento del panorama politico e sociale, anche uno degli aspetti più longevi della Chiesa, come la missione *ad gentes*, ha dovuto subire dei cambiamenti, e quindi per svolgere quest'opera di "annunzio del Cristo e del suo Vangelo" e di "promozione dei valori del Regno", non è più necessario soltanto andare verso le persone, ma anche imparare ad accoglierle. Uno degli esempi più originali in questo senso è dato dai "corridoi umanitari", un protocollo d'intesa promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e dalla Tavola Valdese e sottoscritto insieme alla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, e al Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno. Anche la Conferenza Episcopale Italiana ha aderito di recente a questo protocollo.
Si tratta di un progetto-pilota, il primo di questo genere in Europa, che si è posto numerosi obiettivi: evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, che hanno già provocato un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini; impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno affari con chi fugge dalle guerre; concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (ad esempio, oltre a vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la possibilità

di presentare successivamente domanda di asilo; consentire di entrare in Italia in modo sicuro per sé e per tutti, perché il rilascio dei visti umanitari prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane.
I corridoi umanitari prevedono l'arrivo nel nostro Paese, nell'arco di due anni, di mille profughi dal Libano (per lo più siriani fuggiti dalla guerra), dal Marocco (dove approda gran parte di chi proviene dai Paesi subsahariani interessati da guerre civili e violenza diffusa) e dall'Etiopia (eritrei, somali e sudanesi). Dopo la valutazione dei risultati da parte di un nucleo di monitoraggio, si prenderà in considerazione la possibilità di continuare.
L'iniziativa è totalmente autofinanziata dalle organizzazioni che lo hanno promosso, grazie all'otto per mille della Chiesa Valdese e ad altre raccolte di fondi. Non pesa quindi in alcun modo sullo Stato.
Una volta arrivati in Italia i profughi non solo sono accolti, ma viene loro offerta un'integrazione nel tessuto sociale e culturale italiano, attraverso l'apprendimento della lingua italiana, la scolarizzazione dei minori ed altre iniziative. In questa prospettiva viene loro consegnata una copia della Costituzione italiana tradotta nella loro lingua.
Per tutti questi motivi i corridoi umanitari si propongono non solo come un modello replicabile anche in altri Stati, ma come una vera e propria forma di missione *ad gentes*.
Accogliendo lo scorso febbraio un gruppo di persone provenienti dalla Siria, Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha detto: "Vengono per motivi economici? Sì, ma soprattutto vengono per la guerra, per la siccità, per la fame. Noi auspichiamo che si aprano le porte, che si aprano corridoi umanitari, che si crei un sistema trasparente e legale per accogliere le persone. I muri sono un palliativo, e chi li sostiene dice falsità. Le società dietro ai muri appassiscono e dietro a quei muri fiorisce solo il mercato delle vite umane".
Ancora Riccardi: "Ci siamo quasi abituati alle morti in mare. Mi chiedo se ci commuoviamo ancora, come qualche mese fa, per la fine di Aylan, il bambino curdo-siriano affogato nel Mediterraneo. Bisogna interrompere la catena di morti. L'Europa pensa invece a difendersi dai rifugiati. Dove devono andare i profughi siriani, che hanno alle spalle la guerra? Tentano la sorte in mare o marciano, con il freddo, per l'Anatolia e i Balcani. Rischiano e si sottopongono a una specie di "selezione" naturale. C'è chi muore e chi arriva".
"I rifugiati – ha aggiunto Riccardi – non possono altro che fuggire. Vorrei, però, parlare di un'altra via. È delineata dall'accordo sui "corridoi umanitari", da poco firmato dai ministeri degli Esteri e dell'Interno italiani, dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e dalla Tavola valdese. Lo scopo è evitare le morti in mare. Per quale motivo chi ha diritto all'asilo, come rifugiato, deve affrontare il terribile azzardo del mare? Deve rischiare la vita sua e dei figli? Bisogna creare corridoi umanitari per far giungere direttamente queste persone nei nostri Paesi. L'accordo riguarda un migliaio di persone vulnerabili (donne con bambini, anziani, disabili...), che sarebbero facili vittime dei trafficanti. Si tratta di rifugiati in Libano (sfollati siriani) e in Marocco (profughi subsahariani). Il Ministero degli Esteri rilascia i visti per motivi umanitari su una lista formulata con precisi criteri. Non sarà gente ignota ad arrivare nel nostro Paese (è una sicurezza per l'Italia). Mille visti possono sembrare una goccia nel mare. La speranza è che, in altri Paesi europei, si possano riprodurre simili esperienze, anche con l'impegno di Chiese e associazioni. I corridoi umanitari, soprattutto, mostrano che è possibile un'altra via: evitare i terribili viaggi della morte, in cui sono "selezionati" dal caso, dai trafficanti, dalla violenza del mare. Bisogna inventare nuove strade. Non ci si può nascondere dietro ai muri di fronte al dramma di milioni di persone".

bambini della missione di Chandanaduru (Gauribidanur) in India

MISSIONE MISSIONI & MESSAGGI

AGLI ESTREMI CONFINI DEL MONDO

«C'è tanto bisogno di sacerdoti e religiosi che non si fermino solo nelle istituzioni di carità – pur necessarie – ma che sappiano andare oltre i confini di esse, per portare in ogni ambiente, anche il più lontano, il profumo della carità di Cristo. Bisogna uscire per portare la misericordia di Dio a tutti, indistintamente». Con queste parole Papa Francesco si rivolgeva ai partecipanti del XIV Capitolo Generale il 27 maggio 2016, incoraggiandoli a spingersi oltre, così come ha fatto Don Orione. Tra le diverse opere missionarie orionine ne presentiamo brevemente due che si trovano agli estremi confini del mondo.

BRASILE

BURITIS, NELLO STATO BRASILIANO DELLA RONDONIA

Nell'Anno Santo del 2000, i vescovi brasiliani invitarono le Congregazioni religiose ad investire nell'evangelizzazione dell'Amazzonia. Alla nostra famiglia, dopo aver preso contatti con il vescovo di Porto Velho, fu affidata la zona pastorale di Buritis, proprio nell'anno della canonizzazione di Don Orione (2004).
Porto Velho è la capitale della Rondonia, uno degli Stati che forma la zona amazzonica (circa 238 mila kmq e solo un milione e mezzo di abitanti). In Rondonia vi sono solo tre diocesi: Porto Velho, Guajaramirim e Ji-Paranà. A Porto Velho, la Congregazione ha piantato una tenda nel 2013, assumendo la parrocchia della "Sagrada Familia".
Buritis si trova a circa 330 km dalla capitale e a 250 Km dal confine con la Bolivia. È una città di 35 mila abitanti, ma i confratelli con il loro apostolato, si prendono cura di un territorio che si estende oltre il Municipio e che conta circa 42 mila abitanti.
A parte la Chiesa Matrice, dedicata a Santa Marta, i confratelli seguono 97 comunità rurali; la più distante si trova a 133 km.

INDIA

TRA GLI INDÙ DI CHANDANADURU (GAURIBIDANUR)

Chandanaduru è un piccolo villaggio nel distretto di Gauribidanur, nello stato di Karnataka in India, a circa un centinaio di chilometri da Bangolore. Qui gli orionini acquistarono un vasto terreno agricolo che si trova al centro di una decina di altri piccoli villaggi, per avviarvi una attività sociale. La zona è interamente induista eccetto alcune presenze musulmane. Non vi sono cristiani. Da poco più di dieci anni i religiosi orionini che vivono a Bangalore, si recano nel villaggio due volte a settimana per svolgere incontri di animazione, di istruzione per i bambini delle scuole locali con livelli di istruzione bassissima e a rischio di abbandono scolastico, di educazione sociale, di aiuto per la salute e di alimentazione (feeding program). Gli orionini svolgono anche incontri per le donne spesso vittime di violenze domestiche, andate in spose in età adolescenziale e che vivono in condizioni di povertà. Inoltre, in questa zona, sono frequenti anche i casi di "bambini scomparsi", probabilmente rapiti a scopo di lucro.
A Chandanaduru l'opera orionina è ormai divenuta un luogo di riferimento e di incontro per le attività promosse. Ogni due mesi vi si organizzano, infatti, campi medici grazie ad un *"ambulatorio medico ambulante"*. L'equipe medica che collabora con gli orionini è quasi sempre formata da personale non cattolico. Tra le attività promosse, spicca il Centro Diurno, un altro piccolo segno a favore dei ragazzi disabili che provengono dai villaggi vicini.

Buritis (Rondonia) in Brasile.

FILIPPO BENETAZZO

ALZATI, VA E... NON TEMERE

7 MAGGIO 2017

54ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

La giornata si celebra in ogni comunità cristiana

È questo il tema della 54ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che si celebra il 7 Maggio, quarta Domenica dopo Pasqua.

Dopo aver invitato a "**uscire da sé stessi**" per mettersi in ascolto della voce del Signore e aver poi insistito sull'**importanza della comunità ecclesiale** come luogo privilegiato in cui la chiamata di Dio nasce, si alimenta e si esprime, quest'anno Papa Francesco si sofferma sulla **dimensione missionaria della chiamata cristiana**.

Tutti i cristiani sono Missionari

Il Papa ci ricorda che "*l'impegno missionario non è qualcosa che si va ad aggiungere alla vita cristiana, come fosse un ornamento, ma, al contrario, è situato nel cuore della fede stessa: la relazione con il Signore implica l'essere mandati nel mondo come profeti della sua parola e testimoni del suo amore*".

Francesco ci invita alla fiducia nello Spirito, ma nello stesso tempo ci ricorda che "*non potrà mai esserci né pastorale vocazionale, né missione cristiana senza la preghiera assidua e contemplativa*".

Egli ha compassione delle folle che lo seguono, lo ascoltano e chiedono guarigioni, perché gli sembrano "come pecore senza pastore".

La preghiera: soluzione semplicissima, ma decisiva

Di fronte alla *crisi di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata*, che si sente particolarmente in occidente, è necessario ricordare l'impegno preciso e in un certo senso unico che ci ha dato Gesù: la preghiera.

Egli ha compassione delle folle che lo seguono, lo ascoltano e chiedono guarigioni, perché gli sembrano "come pecore senza pastore" (Mt 9,38), cioè senza una guida. Dal paragone delle pecore Gesù passa al paragone della messe, che è di Dio. Lui solo ha l'iniziativa della mietitura, ma i discepoli devono ***pregare perché Dio mandi operai*** per realizzare questa decisione. Dio vede le pecore senza pastore, come **vede i bisogni della chiesa, ma Egli vuole che noi domandiamo**, supplichiamo, preghiamo **perché noi ne abbiamo bisogno**! Prima di interrogarci su che cosa fare, prima di studiare possibili e doverose iniziative, prima di programmare incontri ed esperienze, incominciamo a pregare.

Dev'essere ***una preghiera fiduciosa***, perché riposa sulla richiesta stessa di Cristo, che è fedele alle promesse; ***costante***, perché, come insegna la parabola del **giudice iniquo e della vedova importuna, bisogna "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1); personale e comunitaria, del singolo e della comunità.**

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

O Gesù, che nell'infinito tuo amore
per gli uomini dicesti un giorno agli Apostoli:
"La messe è molta, ma gli operai sono pochi:
pregate dunque il Padrone perché mandi operai alla sua messe",
noi umilmente Ti supplichiamo di accogliere nel tuo Cuore
questa medesima preghiera e di presentarla Tu stesso al Padre tuo
in favore della Piccola Opera.

Suscita anime generose, disposte a lavorare
ed a sacrificarsi per diffondere,
tra le umili classi operaie e tra i poveri,
la conoscenza e l'amore di Te,
della Chiesa e del Papa.

Vergine Immacolata,
Madre della Divina Provvidenza,
avvalora la nostra domanda presso
il Figlio tuo Gesù.

San Luigi Orione e santi nostri Patroni
intercedete per noi. Amen.

Il Signore ci ripete: Alzati e cammina!

Tutti dobbiamo assumerci, con fiducioso coraggio, le nostre responsabilità: Dio, "il padrone della messe" che è instancabilmente generoso nel gettare il seme della vocazione, rimane in attesa della nostra risposta! Sì, perché non mancano certamente le chiamate del Signore. A mancare, invece, possono essere le nostre risposte. Pregare per le vocazioni vuol dire accelerare la venuta del Regno di Dio, nel quale si compie la sua volontà che riguarda tutti gli uomini. Significa ricordare e confessare che la vocazione viene dall'alto, da Dio, per Cristo, nella potenza dello Spirito Santo. La vocazione non può essere ridotta all'assolvimento di una funzione, ad un servizio, ma è anzitutto un dono che deve essere implorato. Questo non ci esime però dall'impegno personale. Don Orione ci direbbe: "Lavoriamo per le vocazioni come se la loro riuscita dipendesse in gran parte da noi. Seminiamo col cuore pieno di amore e di speranza: una parte del seme andrà perduta, ma l'altra darà il sessanta, l'ottanta e il cento per cento."

Ritroviamo l'ardore!

Quando diciamo a Dio "Padre" tentiamo di farlo come Gesù l'ha fatto, desiderando compiere la sua volontà. Dobbiamo fidarci di Dio, confidare che la sua volontà è che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.
Papa Francesco ci stimola ad una testimonianza gioiosa e coinvolgente: "*Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca e ridotta a meri 'doveri da compiere', i nostri giovani hanno il* ***desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù****, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell'amore*".

MOVIMENTO DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Gesù non ha dato molti comandi, ma questo l'ha espresso chiaramente: ***"pregate il padrone perché mandi operai nella sua messe"***. Pregare insieme, anche se lontani, rende più forte ed efficace la preghiera. Per questo esiste il **Movimento di preghiera per le vocazioni! Vuoi aderire anche tu?**

Come si può aderire?

- ***Con la Preghiera***
  Non c'è obbligo di preghiere particolari, anche se qui te ne indichiamo una, quella che tradizionalmente si recita nelle case orionine. Si può anche pregare il Rosario, o almeno una decina quotidianamente.
  Chiedi al Signore che mandi Vocazioni alla sua Chiesa ed in special modo all'Opera Don Orione per continuare a far del bene tra i piccoli, i poveri, i sofferenti. C'è bisogno di sacerdoti, di Fratelli, di Suore e di tanti laici desiderosi di far del bene sulla scia di Don Orione, lavorando nelle nostre istituzioni o nel proprio ambiente.
- ***Con l'Offerta***
  Il secondo modo è quello dell'Offerta: offri a Dio le tue sofferenze, pene, dolori, malattie, accettate con fede, dalle Sue mani, per questa intenzione. La preghiera unita al sacrificio è molto efficace presso il Signore!

Se desideri aderire al Movimento di Preghiera per le vocazioni dell'Opera don Orione, contattaci:

Seminario Don Orione - Via C. Angeloni 12 - 00049 Velletri (RM)
tel. 06 9638623 - e-mail: **seminariodonorione@libero.it**
Ci terremo in contatto attraverso comunicazioni periodiche, ma soprattutto nella preghiera.

SILVESTRO SOWIZDRZAŁ

"PENSO A VOI GUARDANDO LE STELLE"

(DON ORIONE)

È difficile che l'uomo scopra da solo che cosa è il vero amore, non avendo l'istinto che glielo possa indicare in modo sicuro; ricorriamo alla nostra cultura, alle tradizioni, a una buona guida, alle esperienze degli altri e alla religione. Nell'ultimo articolo abbiamo riflettuto sul fatto che se Dio non ci avesse rivelato quanto ci ama, non avremmo potuto scoprire da soli il cammino della vera felicità e non avremmo saputo dove cercarla. Prima della venuta di Gesù c'era l'infinità delle vie, ma nessuna portava alla felicità. E per infinite vie ci si può perdere, mentre una sola vita conduce alla meta, la via dell'amore del Padre e dei fratelli. Con questo dono dell'amore del Padre e dei fratelli Gesù ci ha aperti alla libertà della vita, ci ha aperto la porta della fraternità, in quanto figlio e in quanto fratello.

Ciascuno di noi incontra nella vita tante possibilità e tante vie tra cui scegliere, e talvolta ci domandiamo se veramente andiamo nella giusta direzione.

Ciascuno di noi incontra nella vita tante possibilità e tante vie tra cui scegliere, e talvolta ci domandiamo se veramente andiamo nella giusta direzione. A qualcuno può capitare di commettere un errore o di fallire un bersaglio, generalmente si resta convinti che si sta andando nella direzione giusta. In tal caso basta solo aggiustare un po' il tiro e proseguire in avanti tranquillamente.

Però a qualcun altro può succedere il contrario, fa i suoi programmi e ce la mette tutta per realizzarli e. per raggiungere i propri obiettivi, predispone tutto nei minimi dettagli, però non si accorge che va nella direzione sbagliata! Questo è il vero fallimento! In questi casi non basta fare solo un piccolo *maquillage* (come avverte Papa Francesco), perché tutto torni a suo posto. È come accorgersi di una macchia di umidità su una parete; si chiama l'idraulico e gli chiede di metterci sopra un po' di scotch per bloccare l'acqua; ma l'idraulico, comincia a toccare qua e là, dice: "mi scusi, ma qui c'è un grosso problema, i tubi sono tutti marci".

In questo caso non basta un *make-up*, ma ci vuole un rifacimento completo.

Durante i giorni della Settimana Santa stavo riflettendo sulla persona di Giuda, quello che tradì Gesù. Sembrava essere una persona abbastanza sveglia che sapeva tenere i soldi, visto Gesù e gli Apostoli ne avevano fiducia. Sicuramente non a caso divenne anche Apostolo, perché Gesù quando chiama lo fa sul serio, non prende in giro nessuno. Allora cosa accadde nella vita di Giuda tanto da decidere di tradire prima Gesù e poi di suicidarsi? Sbagliò tutta la sua vita o fallì solo uno bersaglio?

MOVIMENTO GIOVANILE **ORIONINO**

Gesù quando chiama lo fa sul serio, non prende in giro nessuno.

Anche se non abbiamo tutti i dati per fare una valutazione dettagliata della sua vita, possiamo tentare almeno qualche riflessione. Giuda aveva certamente, come tutti, le sue idee e le sue visioni, anche circa la persona del messia. Anzi, proprio sul messia aveva le idee molto chiare: il messia doveva liberare Israele dai romani.
A un certo punto si accorse che Gesù era un po' 'strano', perché bastavano 2-3 miracoli, come quello della risuscitazione di Lazzaro, o la moltiplicazione dei pani e poteva trascinare tutte le folle; allora avrebbe potuto fare qualche patto con gli scribi e i sacerdoti e fare una bella rivoluzione per cacciare via i romani. Giuda pensava che Gesù, che poteva trascinare tutti dietro di sé, 'perdeva' tante occasioni e invece di usarle abilmente per rafforzare la sua posizione, si dimostrava 'inefficace' e 'inutile'.
Si può supporre che Giuda, finché le sue idee sul messia convergevano con Gesù, lo seguì con entusiasmo. Ma dal momento in cui capì con chiarezza che Gesù non era il messia da lui immaginato, allora decise di abbandonarlo. Pensò ancora di recuperare un po' soldi, visto che con Gesù 'perse' già tanto tempo, consegnando Gesù ai giudei. Quando però vide che Gesù non fece nessuna resistenza ai giudei, solo allora cominciò a prendere sul serio le parole di Gesù che il suo regno era diverso e che la vera rivoluzione doveva passare per la conversione dei cuori e non tagliando le teste. Allora Giuda decise di pagare il suo errore da solo, si accusò da solo e decise di espiare da solo il suo peccato. E questa diventò la sua dannazione, perché guardando solo a sé stesso non vide nessun aiuto, vedeva solo l'inferno. Giuda non si accorse che Gesù veniva proprio per portarci questo aiuto che si rivela pienamente nelle situazioni di peccato, come luogo in cui si rivela di grazia che ci tira fuori da questo inferno.
Possiamo dire che il più grande peccato di Giuda non fu quello di tradire Gesù (anche gli altri Apostoli lo tradirono), ma il fatto di voler pagare-espiare da solo il suo errore. Il fatto di voler espiare da soli la propria colpa e di non accettare il perdono è il peccato di tutti coloro che non credono di essere amati gratuitamente.
È il principio di ogni violenza nei confronti propri e nei confronti degli altri, è l'antica menzogna del diavolo che ci presentò Dio come tremendo giudice, uccidendo l'immagine di Dio Padre misericordioso. Il diavolo togliendoci la coscienza che siamo figli amati di Dio, falsificò anche i nostri rapporti fraterni. Solo la croce di Gesù restituì a Dio il suo vero volto di Padre e a noi la vera convinzione di essere suoi figli.
Coloro che si credono 'giusti', come il fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso, non accettano il bisogno della misericordia di Dio, si sentono 'giustificati' da soli. Anche Giuda credeva che poteva espiare da solo il suo peccato e non aveva coraggio di chiedere la misericordia di Dio. Non capì il discorso della montagna, non capì neanche il senso più profondo della morte di Gesù.
Non capì che Gesù morì anche per lui. Se Giuda avesse accolto questo amore, avrebbe sperimentato che questo amore l'avrebbe salvato da tutti i suoi egoismi, purificandolo e rendendolo libero.
La forza dell'amore che ci dà il Signore, ci permette di distinguere la persona dal male che c'è dentro di noi. Giuda rimase attaccato al suo egoismo, ai suoi progetti, non volle neanche guardare se con quel suo gesto realizzava il disegno di Dio su di lui e sugli altri. Imparare a vivere di grazia, vuol dire imparare ad offrirla anche ad altri. Così si diffonde il cammino della misericordia che è la vera santità, altrimenti si cammina sul cammino della 'perfezione' che porta tutti alla disperazione.

Imparare a vivere di grazia, vuol dire imparare ad offrirla anche ad altri.

La coscienza si forma nel confronto con gli altri: solo i pazzi dicono di agire secondo la loro coscienza, senza confrontarla con gli altri, scambiano per verità le loro idee fisse; mentre la persona saggia confronta le sue idee con gli altri, osservando che a volta gli altri pensano esattamente il contrario.Ci vuole umiltà per non assolutizzare le proprie persuasioni, confrontarsi con la storia, con le varie tradizioni, ecc. Poi sempre ci si può domandare: "questa cosa piace a Dio o no?" e ci si accorge facilmente se è così veramente.

A cura di SR. M. KAMILA FRYDRYSZEWSKA

ASCOLTARE IL GRIDO DEI POVERI

Intervista alle Suore orionine che lavorano a Charkiv, in Ucraina.

La missione delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Charkiv (Ucraina) è iniziata 21 anni fa. Alcuni anni dopo il disgregamento dell'Unione Sovietica, Don Jerzy Ziminski, mariano, invitò qui le suore orionine. Le prime ad arrivare furono Sr. M. Renata Jurczak e Sr. M. Dolores Kachanowska che inizialmente vivevano nelle baracche situate nei dintorni della cattedrale, utilizzata come cinema durante il comunismo.

Fin dall'inizio le suore si occuparono dei poveri distribuendo cibo e indumenti vicino alla chiesa. Ogni giorno, insieme ai volontari preparavano i pasti, medicavano le persone, tagliavano i cappelli, distribuivano i vestiti ai senzatetto. Nello stesso periodo Sr. M. Renata iniziò a lavorare con i bambini di strada. Andava con i volontari alla stazione, nelle cantine, nelle gallerie, nei posti dove si rifugiavano i bambini e i giovani provenienti soprattutto dagli orfanotrofi e dalle case famiglia.

Le suore, nel frattempo, riuscirono a comprare un appartamento in un edificio situato vicino alla cattedrale e circa 10 anni fa iniziarono a collaborare con la *Fondazione Depol Ucraina* nata proprio in quel periodo. I frutti di questa collaborazione, che continua ancora oggi, sono stati il progetto comune della *Casa per ragazze madri* a Korotycz, dove lavorano due nostre suore (Sr. M. Kamila e Sr. M. Renata), e il *programma di aiuto a persone senza fissa dimora*. Nell'ambito delle attività della *Caritas Spes* le suore sono responsabili del progetto di distribuzione di viveri e abbigliamento ai poveri senzatetto e ai profughi vittime del conflitto a Donec'k (iniziato nel 2014).

Da due anni il vescovo di Charkiv è Mons. Stanisław Szyrokoradiuk, francescano ucraino, un uomo di grande donazione nel servizio ai poveri. Grazie al suo sforzo, accanto alla cattedrale è stato costruito un centro sociale nel quale si svolgono diverse attività per i poveri e per i profughi: attività educative, corsi di formazione e di istruzione, assistenza medica professionale ecc. In questo Centro lavorano due nostre consorelle: Sr. M. Sabina Pękala e Sr. M. Ludwika Klepsa. Abbiamo rivolto loro alcune domande sul servizio che svolgono e sull'attuale situazione in Ucraina.

Mons. Stanisław Szyrokoradiuk, vescovo di Charkiv, e una delle suore orionine nel centro sociale per i poveri e i profughi.

Ogni giorno, insieme ai volontari preparavano i pasti, medicavano le persone, tagliavano i cappelli, distribuivano i vestiti ai senzatetto...

Quale attività svolgete a Charkiv?

Dal lunedì al venerdì distribuiamo i pasti ai senzatetto. Diamo loro della zuppa, del pane e anche indumenti. A chi ne ha bisogno facciamo medicazioni, tagliamo i cappelli, curiamo la pediculosi. Nel Centro c'è anche la possibilità di lavarsi.

Collaboriamo con la Caritas Spes e Depol Ucraina. Grazie al vescovo Mons. Szyrokoraduk il nostro campo di lavoro si è ampliato. Dobbiamo alla sua iniziativa e a quella dell'Organizzazione austriaca *Klaine Herzen*, la nascita del Centro sociale.

Il Centro, fornito di corrente elettrica e rete fognaria, è composto da due piani. Al piano terra si trovano le stanze per i senzatetto: refettorio, bagni, punto medico, punto di distribuzione dei vestiti, la cucina e gli ambienti per il personale.

Al primo piano sono situate le aule per i corsi, la grande sala per i bambini, gli studi medici specialistici ecc. Al Centro i nostri poveri senzatetto possono riscaldarsi, mangiare al coperto, fare un bagno e ricevere cure mediche adeguate. Ogni giorno accogliamo dalle 100 alle 150 persone. Inoltre ci sono molti profughi che si rivolgono a noi chiedendo vestiti, alimenti, pannolini e medicine.

Tutti i mezzi per sostenere l'attività del Centro provengono dai benefattori e dalle organizzazioni che aiutano la Chiesa dell'Est.

Qual è l'attuale situazione in questa parte dell'Ucraina? In quale modo risentite del conflitto di Donec'k e quanto influisce sul vostro lavoro di servizio ai poveri?

In Ucraina stiamo vivendo una grave crisi economica. I prezzi aumentano e il numero dei poveri cresce sempre di più. Le persone non hanno soldi sufficienti per mantenersi, non hanno cibo, vestiti, medicine e per questo si rivolgono a noi.
C'è anche chi a volte si approfitta della situazione e, raccontando delle storie non vere, riceve aiuti che poi va a rivendere al mercato.
Un'altra questione è poi la relazione con la chiesa ortodossa. Quasi tutti quelli che si rivolgono a noi sono ortodossi ed hanno grandi riserve nei confronti della Chiesa Cattolica. Molti pensano che entrare in una chiesa cattolica sia un peccato mortale e non vogliono farlo. Una mattina, tempo fa, faceva molto freddo e tanta gente si era radunata in attesa dell'apertura del Centro. Il vescovo avendone compassione, offrì riparo all'interno della chiesa, dove avrebbero potuto scaldarsi e trovare rifugio, ma molti non vollero entrare per non commettere peccato. Allora il vescovo aprì per loro la casa parrocchiale. Troviamo però anche atteggiamenti di lenta apertura. La gente si accorge che l'aiuto che riceve è davvero gratuito; alcuni iniziano ad entrare in chiesa e a pregare Dio.

Come Piccole Suore Missionarie della Carità, in questo luogo, a Charkiv, cerchiamo di ascoltare e capire che cosa vuole da noi il Signore e accogliere tutti coloro che Lui mette sulla nostra strada.

C'è un episodio particolare che volete raccontare? L'incontro con una persona che ha toccato il vostro cuore, che vi è rimasto in mente?

Ogni giorno viene a mangiare da noi un uomo anziano, un alcolista. Spesso parlando con lui cerchiamo di convincerlo a non bere più, a controllarsi, ma lui in tutta sincerità ci dice: "Ogni mattina quando mi alzo, ci sto male, mi dispiace e mi riprometto di non bere più ma dopo cado di nuovo...". Fra questi uomini ci sono persone che vogliono tanto cambiare ma non ne hanno la forza. Ultimamente è venuto un uomo che aveva la gamba in cancrena. Non poteva togliersi le scarpe. Quando finalmente ci siamo riusciti abbiamo visto che non aveva più né le dita né il calcagno. La gamba era da amputare. Abbiamo chiamato l'ambulanza che lo ha portato in ospedale. Raccontava che da alcuni giorni aveva dolori alla gamba e per questo motivo non usciva dalla cantina in cui abitava. È venuto tardi per salvare la gamba ma al momento giusto per salvarsi la vita. Tanti senzatetto che non si presentano al Centro a mangiare per alcuni giorni poi vengono trovati morti, congelati o uccisi. Raramente succede che qualcuno lascia la vita di strada, ma per chi vuole farlo ci sono tante possibilità come il centro riabilitativo per gli uomini e le donne a Odessa o l'Ostello, per lavori sociali, che aiuta a trovare un lavoro e offre assistenza psicologica e legale. A volte manca solo la motivazione interiore. Li guardiamo e sappiamo che per il Signore sono preziosi, che Lui vede diversamente la loro vita, che umanamente parlando sembrerebbe sprecata, che Lui vede in loro l'immagine del suo Figlio sofferente, il suo volto umiliato.

Trovate sintonia fra l'insegnamento della Chiesa e la missione che svolgete?

Come ci invita a fare Papa Francesco cerchiamo di ascoltare il grido dei poveri. Spesso dietro l'aggressività e l'ira si nasconde un dramma personale e la ricerca di Dio. Preghiamo con i nostri poveri e questo è sempre il momento più bello. Parliamo con loro di Dio, ascoltiamo i loro racconti. Vogliamo annunziare loro la verità: che sono amati e che sono importanti.
Come Piccole Suore Missionarie della Carità, in questo luogo, a Charkiv, cerchiamo di ascoltare e capire che cosa vuole da noi il Signore e accogliere tutti coloro che Lui mette sulla nostra strada. "Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo. (*Evangelii gaudium*, 216)".

LUCA MUFFATO

IL "BENE FATTO BENE"

Un percorso missionario promosso dall'Istituto Berna di Mestre (VE).

Andrea e Cecilia durante l'esperienza di servizio in Madagascar nell'estate del 2013.

Se ne parlava da qualche mese... ci proviamo anche qui, al Berna? Questa la domanda che la Direzione dell'Istituto orionino di Mestre, vicino ed in cammino verso le celebrazioni per i suoi primi 100 anni (è stato inaugurato il 13 giugno 1921), si poneva rispetto ad un possibile percorso missionario da promuovere per coinvolgere la grande "popolazione" che frequenta l'Istituto.
Infatti oltre ai 650 studenti e ai professori ci sono molte altre persone che, direttamente o indirettamente, sono coinvolte nelle attività del Berna. Così, visto che i numeri sono importanti, si è pensato di investire in un progetto che offra la possibilità di seminare e di far conoscere il bello, il buono, il "bene fatto bene" che l'Opera Don Orione promuove nel mondo.

Sono diverse le iniziative di sensibilizzazione al tema missionario, che si stanno proponendo sia all'interno dell'Istituto che sul territorio.

Non c'è da stupirsi per questa iniziativa, anche perché da tantissimi anni il Berna si è contraddistinto per un servizio alle missioni svolto e promosso, in maniera particolare, da fratel Renzo Zoccarato che, con grande pazienza e perseveranza, raccoglie materiale in ferro che poi vende; i proventi della vendita sono versati interamente a favore delle missioni. Ancora oggi fratel Renzo, superati gli 80 anni di età, continua e promuove con grande passione questa attività.

L'incontro con Don Luigi Piotto

Lo scorso 17 marzo si è svolto presso l'Istituto Berna di Mestre (VE), il primo di una serie di appuntamenti volti a sensibilizzare il territorio sulla realtà missionaria orionina nel mondo.
Protagonista di questo primo appuntamento è stato Don Luigi Piotto, missionario orionino da 25 anni in servizio in Madagascar, in particolare presso il Distretto di Namehana che comprende 16 villaggi a nord della capitale.
Don Luigi ha avuto un ruolo importantissimo nello sviluppo della missione, soprattutto per quanto concerne la costruzione delle scuole (16 materne-elementari, 9 medie e un liceo) e del Centro diurno per le persone diversamente abili.

L'Opera Don Orione è presente in Madagascar da 40 anni e Don Luigi vi è arrivato nel 1992. Da allora si prodiga per guidare la sua comunità religiosa, composta oggi per lo più da religiosi malgasci, al servizio di quella povera gente dai lineamenti orientali, dagli occhi sereni, dai sorrisi contagiosi, dalle famiglie molto povere ma ricche di bambini (in media almeno 5-6 figli per famiglia).

Il Centro Diurno per disabili di Antsofinondry, è diventato in 4 anni un segno importante a servizio di 53 ragazzi dai 7 ai 18 anni che giornalmente lo frequentano.

Significativo il suo racconto in merito all'istruzione scolastica (4000 ragazzi tra materne-elementari e medie) e al servizio di mensa scolastica che ogni giorno serve oltre 2000 pranzi: per molti bambini questo è l'unico pasto della giornata.
A conclusione del suo intervento Don Luigi ha presentato un video sul Centro Diurno per disabili "Maison de Charitè Padre Pio" di Antsofinondry, attivo dal gennaio 2013. Un sogno inseguito per tanto tempo e che ora è diventato un segno importante a servizio di 53 ragazzi dai 7 ai 18 anni, che giornalmente lo frequentano e trovano istruzione, occupazione, attività sportiva e ricreativa e assistenza medica. Inoltre, sono più di 50 i bambini sotto i 7 anni che ogni settimana usufruiscono delle cure medico-riabilitative del Centro.
Significativa anche la testimonianza di Andrea, che ha parlato dell'esperienza di servizio vissuta in Madagascar nell'estate 2013, mettendo in evidenza i drammatici aspetti politico-sociali del territorio che troppo spesso vengono taciuti.
A questo primo incontro missionario hanno partecipato un'ottantina di persone, rappresentanti un po' di tutti gli ambiti presenti nell'Istituto, oltre ad altri amici, in particolare dell'Orione Musical Group, realtà orionina che da oltre 25 anni aiuta e sostiene le missioni attraverso innumerevoli iniziative.

Le attività e le iniziative in corso

L'incontro con Don Luigi Piotto, come ha spiegato Don Stefano Bortolato, Direttore dell'Istituto Berna, fa parte di quelle attività e iniziative che si stanno realizzando nell'ambito del percorso missionario promosso sia all'interno dell'Istituto sia sul territorio. Infatti, oltre agli incontri con i religiosi orionini delle missioni dipendenti dalla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" e con laici che, in quelle missioni, hanno vissuto esperienze di servizio, le attività di promozione si svolgono anche attraverso la pubblicazione di articoli "missionari" sul periodico *Il Berna*; la sensibilizzazione verso l'iniziativa del sostegno e dell'adozione a distanza; varie attività locali organizzate con il coinvolgimento dell'Istituto, di famiglie e poi... mai mettere limiti alla Divina Provvidenza. A conclusione di questo primo appuntamento Don Stefano e Don Luigi hanno imposto una benedizione a suggello di questa "partenza" missionaria, per una maggior sensibilizzazione dello spirito missionario dell'Istituto Berna, un luogo ed una grande comunità orionina dove c'è posto per tutti per vivere e seminare il "bene fatto bene".

GENOVA

Inaugurato il "Borgo Madre della Tenerezza"

Lunedì 13 marzo a Genova Quarto Castagna è stato inaugurato il "Borgo Madre della Tenerezza".
Hanno partecipato alla cerimonia d'inaugurazione il Card. Angelo Bagnasco arcivescovo di Genova, e il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi. Presenti anche molti religiosi orionini e parte dell'equipe provinciale. Il progetto del Borgo nasce circa quattro anni fa con la ristrutturazione delle casette limitrofe alla già esistente Casa di Accoglienza, gestita dal 2003 da Monica e Giorgio Favali.
La fiducia della Congregazione verso i Soci Promotori ha permesso di attuare un progetto di ampliamento che permette oggi di utilizzare il Borgo in regime di comodato d'uso, come Centro di accoglienza polivalente. Infatti, oltre alla precedente attività di accoglienza per famiglie con bambini degenti negli ospedali cittadini per gravi patologie, la struttura è ora aperta a progetti condivisi di recupero per famiglie in difficoltà per sfratti e per persone senza fissa dimora, e a ospiti per ferie e vacanze.

VENEZUELA

La "Potazo de la Caridad 2017"

Sabato 11 marzo l'Opera Don Orione in Venezuela ha realizzato la "Potazo de la Caridad 2017", una raccolta fondi che ha coinvolto la città di Barquisimeto e una parte della vicina Cubadare. "L'evento – ha comunicato P. Teófilo Calvo Pérez, Direttore del Piccolo Cottolengo - è stato un successo sotto ogni aspetto. Sia per le offerte raccolte, così necessarie per la Honim e il Piccolo Cottolengo che vivono di carità, sia per l'obiettivo di evangelizzazione che era per noi l'aspetto più importante. La gioia, l'entusiasmo e l'inventiva che hanno dimostrato gli oltre 500 volontari sono state grandi".
La "Potazo de la Caridad" di quest'anno, così come altri eventi ed iniziative che i religiosi orionini organizzano con la collaborazione di tanti volontari, sono fondamentali per il sostentamento della Honim e il Piccolo Cottolengo, che ospitano circa 200 ragazzi ed hanno 110 dipendenti.

TOGO

La Via Crucis nel Centro San Luigi Orione di Bombouaka

Nel periodo della Quaresima anche nel Centro "San Luigi Orione" di Bombouaka, in Togo, che ospita 46 bambini disabili, si è recitata la Via Crucis a cui i piccoli ospiti hanno partecipato con grande devozione. A guidare la preghiera sono stati i sacerdoti orionini, con loro anche le Piccole Suore Missionarie della Carità, preziose collaboratrici del Centro e con gli operatori e operatrici dell'opera.
Tutti insieme i bambini, pregando e aiutandosi gli uni con gli altri, percorrono il tragitto che collega le varie stazione della Via Crucis dislocate lungo le strade del Centro.

PSMC

Il XII Capitolo Generale

Dopo i lavori dell'Equipe Internazionale pre-capitolare che si sono svolti nei mesi di marzo e aprile, le Piccole Suore Missionarie della Carità celebrano a Roma, dal 1 al 30 maggio, presso la Casa generalizia, il loro XII Capitolo Generale che ha come motto e come tema: «"Donarsi tutte a Dio, per essere tutte del prossimo!" PSMC: discepole-missionarie, testimoni gioiose della Carità nelle periferie del mondo». Obiettivo principale del Capitolo è: valutare il cammino fatto nel sessennio e attuare le Decisioni del Capitolo Generale precedente, discernere le nuove sfide e le linee di azione per il prossimo sessennio, eleggere le sorelle indicate dallo Spirito Santo per animare la vita e la missione dell'Istituto.

Donarsi tutte a Dio, per essere tutte del prossimo!
PSMC
XII Capitolo generale

LIBRI

"Pontecurone" - Luoghi orionini

Il libro "Pontecurone" di Don Arcangelo Campagna, fa parte di una trilogia sui luoghi orionini. I tre volumi cercano di far conoscere Don Orione in azione, con il segreto desiderio di sorprenderlo là, in quelle stesse terre dove lui è passato e che noi oggi ancora calpestiamo. «I santi sono anch'essi figli del loro tempo e della loro terra. Li conosceremo, dunque, meglio immergendoci nell'ambiente storico e ripercorrendo i luoghi nei quali sono vissuti – scrive Don Arcangelo Campagna nell'Introduzione -. L'esperienza fatta e condivisa per tanti anni, ora tradotta in tre volumi, è messa a disposizione di quanti amano e desiderano approfondire la conoscenza di Don Orione. I tre titoli "Pontecurone", "Tortona", "Da un'oasi all'altra", hanno come sottotitolo: Luoghi orionini».
«I volumi ricchi di materiale fotografico diventano guida ai luoghi e rendono piacevole il pellegrinaggio – si legge ancora nell'introduzione -. La struttura è costante: dopo una breve descrizione storica del luogo, segue, a mo' di ricordo, la descrizione del legame con Don Orione. I ricordi in massima parte utilizzano scritti e parole di Don Orione che oltre a raccontare i fatti, aprono uno spiraglio del suo mondo interiore». La conoscenza che ne deriva è concreta e avvincente. Non c'è nulla di scontato. Santi non si nasce, lo si diventa lasciandosi guidare da Dio per i sentieri spesso impervi che percorrono tutti i comuni mortali. Al termine del pellegrinaggio Don Orione non è più un semplice santo da ammirare e venerare, ma compagno di viaggio».

BRASILE SUD

Il Piccolo Cottolengo Paranaense, un sogno avverato

Lo scorso 5 marzo nel Piccolo Cottolengo Paranaense di Curitiba, si è svolta la celebrazione per l'inaugurazione della "Casa Angelo Custode" e dei locali della cucina, dopo i lavori di ristrutturazione. La cerimonia è iniziata con una Messa presieduta da Mons. José Mário Angonese, Vescovo Ausiliare di Curitiba. Durante la celebrazione il Direttore del Cottolengo ha condiviso con i presenti un importante documento ritrovato durante i lavori di ristrutturazione dell'Istituto.
Si tratta di una "Pergamena del 1968 - ha spiegato P. Renaldo - che è stata trovata nella pietra angolare del Piccolo Cottolengo del Paraná, quando si stava procedendo ad una ristrutturazione dei padiglioni che ospitano gli abitanti di questa istituzione. Si tratta di un documento molto prezioso per il contenuto storico delle informazioni in esso racchiuse, così come per i ricordi suscitati in tutta la comunità che ha condiviso la costruzione della storia del Piccolo Cottolengo Paranaense".

REGNO UNITO

Un giornata dedicata a chi è affetto da demenza

Anche la casa orionina "Cardinal Heenan House" di Upholland (UK) ha aderito alla "Settimana di preghiera per le persone affette da demenza", che quest'anno si è svolta dal 12 al 19 marzo, dedicando all'iniziativa un'intera giornata. Già da qualche anno la "Cardinal Heenan House" si è specializzata nella cura di persone affette da demenza e da alzheimer. Il sacerdote orionino Fr. Stephen Beale, cappellano della struttura, è fin dall'inizio uno dei promotori di questa iniziativa che quest'anno ha avuto per tema "L'amore del Padre".

ERCOLANO (NA)

Sport, cultura del diverso ed inclusione sociale

Si è svolta il 31 marzo presso il Piccolo Cottolengo Don Orione di Ercolano, una conferenza stampa sul tema "Associazionismo sportivo inclusivo - Dal paralimpismo all'olimpismo".
Sport, cultura del diverso ed inclusione sociale: sono stati questi i temi trattati nella conferenza stampa "Associazionismo sportivo inclusivo - Dal paralimpismo all'olimpismo" tenutasi al Centro Riabilitativo "Piccolo Cottolengo di Don Orione" di Ercolano. La struttura, da sempre impegnata nella riabilitazione di individui affetti da disabilità, ha deciso di sfruttare il potere terapeutico della pratica sportiva, utilizzandola come strumento di coesione sociale e di crescita collettiva al fine di abbattere ogni ostacolo verso la completa integrazione degli individui affetti da disabilità. In linea con questi principi nel 2002 viene fondata l'Asd A.S.C.O., diretta emanazione del Centro Don Orione, che si propone come punto di riferimento per tutti gli atleti, normodotati e non, della città di Ercolano e della zona limitrofa e come istmo tra realtà olimpionica e paralimpica.

VELLETRI (RM)

L'incontro dei tirocinanti

Dall'11 al 19 marzo dieci chierici che stanno vivendo l'esperienza del tirocinio hanno vissuto il loro incontro annuale. Sotto la guida dei formatori del Teologico, Don Carlo Marin e Don Hyacinthe Vieira, e del Padre Maestro Don Filippo Benetazzo, hanno avuto modo di riflettere e condividere le proprie esperienze. Particolarmente significativi sono stati la partecipazione alle professioni perpetue il 12 Marzo; gli incontri con il Superiore ed il Vicario Generale, che hanno raccontato la loro esperienza del tirocinio; la testimonianza di Don Simone e di una famiglia di consacrati della Comunità di Nuovi Orizzonti a Frosinone; la visita alla Moschea con la preparazione fatta da Don Giuseppe Sorani.

TORTONA (AL)

Essere fari di testimonianza

A Tortona il 12 marzo nel ricordo del "Dies Natalis" di Don Orione e nella ricorrenza della Giornata Missionaria Orionina, ormai da molti anni, il Movimento Laicale Orionino si ritrova attorno all'urna del santo Fondatore per un convegno carismatico – formativo. I laici, oltre che dal tortonese, provenivano dalle diverse realtà orionine del nord: Torino, Milano, Seregno, Venezia. Come gesto di carità quest'anno è stato scelto destinare le offerte raccolte ai fratelli terremotati, consegnandole al vescovo orionino di Ascoli Piceno Mons. Giovanni D'Ercole che ha espresso il suo ringraziamento per questa iniziativa solidale. Il tema scelto per l'incontro è stato: "Custodire il creato: collaboratori di Dio per la redenzione dell'umanità". A guidare i presenti in questa riflessione è stato il sacerdote orionino Don Ugo Bozzi della comunità del Piccolo Cottolengo milanese.

POLONIA

Incontro della Segreteria Generale Operativa delle Opere di Carità

L'incontro a livello Europeo, convocato da P. Laureano De La Red Merino, Consigliere generale incaricato delle Opere di carità, si è svolto dal 24 al 25 marzo nella cittadina polacca di Brańszczyk, vicino Varsavia, in un clima fraterno, di ospitalità e di famiglia orionina. I partecipanti tra religiosi e laici erano in tutto 14. Il primo giorno dell'incontro è stato dedicato al confronto e allo scambio di esperienze, partendo dalle provocazioni date dal XIV Capitolo Generale e da quanto è stato deciso nelle Assemblee di programmazione. È stato momento arricchente sia per la diversità e la sintonia sia per quanto si sta facendo nelle varie Provincie: Italia, Spagna, Polonia e Inghilterra. Inoltre, uno degli obiettivi dell'incontro è stato il mettere a fuoco le sfide, le priorità e le scelte del sessennio. Sabato 25 è stato dedicato a conoscere più da vicino alcune Opere di carità orionine in Polonia. È bello ed entusiasmante vedere che, pur con varie difficoltà e problemi, è tanto il bene che si fa, e sono tante le persone bisognose che vengono aiutate nelle loro necessità!

MADAGASCAR

Un ritiro con il Nunzio Apostolico

Giovedì 16 marzo le quattro comunità orionine del Madagascar si sono incontrate per un giorno di ritiro e di condivisione. L'incontro è stato fatto nella comunità di Antsofinondry. Erano presenti quasi tutti i confratelli: 10 religiosi malgasci, 4 missionari, 19 chierici in formazione e numerosi seminaristi. Nella mattinata il ritiro spirituale è stato predicato dal Nunzio S.E. Mons. Paolo Rocco Gualtieri, molto vicino alla Congregazione orionina in Madagascar. Al temine della celebrazione liturgica, prima di far ritorno in Nunziatura, Mons. Gualtieri ha fatto visita alla Casa di carità "Padre Pio" che accoglie 60 ragazzi con handicap. Nel pomeriggio i religiosi sacerdoti si sono incontrati per concordare alcune iniziative comuni e per riflettere su alcune tematiche per un cammino sempre più comune e fraterno.

MILANO

La visita di Papa Francesco, una giornata ricca di emozioni

Con grande entusiasmo una delegazione del Piccolo Cottolengo Milanese ha deciso di andare ad accogliere Papa Francesco in visita a Milano lo scorso 25 marzo, prendendo parte alla S. Messa celebrata nel Parco di Monza. La giornata è stata molto intensa e la scelta di parteciparvi è stata coraggiosa, ma ogni fatica è stata ripagata dalla gioia e dalle emozioni raccontate dagli sguardi dei nostri ospiti nei momenti più significativi dell'evento. Le voci festose dell'immensa folla all'arrivo del Papa, il suo grande carisma, la solennità dei canti, la lunga processione fino all'altare e le parole toccanti della sua omelia sull'Annunciazione a Maria hanno contribuito a rendere questa giornata santa e ricca di un profondo significato spirituale.

CILE

Incontro formativo degli Animatori Giovanili Orionini

Prosegue il Programma di formazione degli Animatori Giovanili Orionini che lo scorso fine settimana si sono incontrati a Los Angeles (CILE) per dare inizio al secondo ciclo di incontri a loro dedicati. Ad iniziare questo secondo momento formativo sono stati 25 giovani della comunità parrocchiale "Nostra Signora del Perpetuo Soccorso" di Los Angeles. Per due giorni i giovani hanno partecipato attivamente ad una serie di attività progettate appositamente per loro. L'obiettivo fondamentale di questo programma è quello di aiutare la crescita spirituale di questi ragazzi che, a loro volta, sono responsabili di altri giovani e dei bambini che frequentano la parrocchia.

ORA ET LABORA

Don Orione comodamente seduto. Relax estivo? No. Una siesta pomeridiana? Neppure. La foto ritrae il Fondatore in occasione di una sua visita in Corvino San Quirico, dove sta sorgendo il santuario dedicato alla Madonna di Caravaggio, voluto dalla fede del can. Arturo Perduca e tirato su con il lavoro della Piccola Opera.
È l'anno 1938. Tra un sopralluogo e l'altro, don Orione si siede su una improvvisata e poco confortevole panca. Lo scatto del fotografo lo immortala in questa posa per lui inusitata. Lo sguardo è assorto, l'atteggiamento sereno. Attorno, il rumore della macchina impastatrice, il cigolio delle carrucole, il vociare degli operai. Tra di essi, un gruppo di chierici, i "facchini della Madonna", come sono stati definiti. Sono circa quaranta giovani che si alternano nel servizio di manovalanza per ritornare, alla sera, nel vicino Istituto di Montebello. *Ora et labora*, in un incessante andirivieni, sull'esempio del loro Fondatore, che è solito definirsi "il facchino della Provvidenza", "il facchino della carità".
La sua attività ha dell'incredibile. Ripete che nella Congregazione non c'è posto per i "frati mosca", cioè per i poltroni e gli sfruttatori. La sua indole è eminentemente dinamica. Dimostra una tenacia al lavoro e una incuranza alla fatica che sbalordiscono. Nemico di ogni fannullismo e perditempo, un giorno ordina di bruciare pubblicamente un sofà su cui ha trovato alcuni chierici, intenti a fare la siesta.
Rimproverato da don Carlo Sterpi, suo vicario e collaboratore, il quale si lamenta di non essere debitamente ascoltato, don Orione risponde: "Lunedì passato ero a Venezia, martedì ero a Tortona, mercoledì ero di nuovo a Venezia, giovedì ero a Trento, venerdì a Venezia, sabato ero a Genova, domenica ero a Tortona: eccoti una delle mie settimane. Che volete mai che faccia di più?". Scrive a una sua benefattrice di Cortona: "Ho fatto tutto a tempo e presi il diretto per Firenze delle 10,50. Sono giunto a Tortona alle 11 di notte di lunedì e sono ripartito la stessa notte alle ore 1,38 di martedì per Genova. Giunsi la mattina di martedì a Savona e di là andai presso un sacerdote malato. Poi, in questa stessa settimana sono stato al noviziato nostro di Bra, sono andato a benedire per l'ultima volta una mia benefattrice gravemente inferma presso Savona, dove fui due volte. Fui poi a Genova a visitare le due case, fui quindi a Novi, dove la Divina Provvidenza tiene il Collegio S. Giorgio ed ora, dopo essere ripassato a Tortona, sono a Venezia da due giorni. Parto domani, dopo che avrò assistito ai risultati della radioscopia d'un mio caro sacerdote. Voglia nelle sue orazioni raccomandarlo al Signore!".
Riferisce un testimone, in occasione del processo di Beatificazione: "Don Orione non ha mai fatto villeggiatura, né mai si concesse un periodo di riposo, ma ha lavorato tanto sino a cadere alla sera stanco nelle braccia di Gesù e fino a morire d'in piedi, come soleva dire. Il lavoro continuo è stata la sua più grande mortificazione. Non si dava un momento di sosta e, quello che più sorprendeva, abbinava a questo lavoro sfibrante una continua unione con Dio. Raccomandava sempre a noi il lavoro e ci diceva: Siamo i facchini di Dio, ci riposeremo in Paradiso" (Sr. Maria Rosaria).

Sarebbe però un errore considerare don Orione un folletto impetuoso, un instancabile pendolo, un attivista estremo, preso e quasi divorato dalla frenesia del correre. Limitarsi a guardarlo (e valutarlo) unicamente attraverso il metro del fare, significa travisare la sua azione caritativa, la sua preghiera, la sua fede, le notti insonni passate in adorazione. Come tutti i santi attivi, egli conosce bene questo segreto e lo sintetizza in una delle tante splendide sue espressioni, dal sapore di un testamento spirituale: "Fede di amore, carità di fede". Ecco, questo è il segreto della sua azione apostolica: "Se vogliamo oggi lavorare utilmente al ritorno del secolo verso la luce e la civiltà, al rinnovamento della vita pubblica e privata, è necessario che la fede risusciti in noi... E dev'essere una fede applicata alla vita. Ci vuole spirito di fede, ardore di fede, slancio di fede; fede di amore, carità di fede, sacrificio di fede! Senza fede avremo il gelo, la decadenza, la morte. Senza fede è sterile, è nulla, è vuota la scienza e la vita. Bisogna dunque rinascere a vita nuova: a vita di fede sovrannaturale, di fede vera, efficace, profonda, pratica. Bisognerà lavorare e sacrificarsi per una umanità migliore, alla luce alta e consolante della fede!». *Ora et labora*, e ogni tanto una sosta su una panca di legno.

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA ROSANGELA

Deceduta il 14 marzo 2017 all'Ospedale di Tortona (Italia). Nata il 4 ottobre 1932 a Gaggiano Milano, aveva 84 anni di età e 57 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia).

SUOR MARIA BŁAŻEJA

Deceduta il 17 marzo 2017 nella Casa di Cura a Otwock (Polonia). Nata a Glinik (Polonia) il 5 gennaio 1925, aveva 92 anni di età e 67 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Częstochowa" (Polonia).

SAC. ANGELO DE NINIS

Deceduto il 17 marzo 2017 al Villaggio del Fanciullo "Don Orione" di Pescara (Italia). Nato a Vacri (CH, Italia) il 16 dicembre 1949, aveva 67 anni di età, 49 di professione religiosa e 38 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma), (Italia)

ISO - MARIA LO CICERO

Deceduta il 18 marzo 2017 a Palermo (Italia). Era nata a Palermo il 18 settembre 1929. Fece la sua prima consacrazione il 29 giugno 1968 e quella in perpetuo il 6 agosto 1997.

SAC. LESZEK WOJTYŚ

Deceduto il 24 marzo 2017 presso la Casa Don Orione di Łaźniew (Polonia). Nato a Sroczków (Kielce, Polonia) il 19 luglio 1933, aveva 83 anni di età, 64 di professione religiosa e 58 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madonna di Częstochowa" (Varsavia, Polonia).

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI

"La vita si dilegua. La Fede mi fa sentire la vicinanza dei miei cari defunti, come si sente nel silenzio il battito del cuore di un amico che veglia su di noi. La persuasione che presto mi incontrerò con i loro sguardi mi incoraggia a vivere in modo da non dover arrossire dinanzi a loro e non rincresce più lasciar questo mondo.
O Fede! Come consoli l'anima in questi giorni in cui tutto è mestizia e dolore! Ogni foglia che cade mi avverte che la vita si dilegua: ogni rondine che emigra mi ricorda i miei cari che lasciarono la terra per l'eternità e mentre la natura non mi parla che di dolore, la Fede non mi parla che di speranza".

San Luigi Orione

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don **GIAMPIERO CONGIU** - Direzione Generale Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma - Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279
e-mail: giampiero@pcn.net

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma - IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma

Grazie per il tuo 5 X 1000

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686

Codice Fiscale 9 7 3 0 2 6 3 0 5 8 3

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS